



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
DAVICO, CONSENSO SU BOZZE CODICE AUTONOMIE	6
NASCE IL METADISATRETTO DEL TURISMO	7
MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO E PROVINCE STUDIANO UNA SINERGIA.....	8
I COMUNI RICEVONO DALLA REGIONE 3,4 MLN PER LA GESTIONE.....	9
ANTICIPAZIONI FINANZIARIE PER CATANIA E MESSINA.....	10
IFEL-ANCI, COMUNI SPENDONO 6,5 MLD L'ANNO	11
IFEL-ANCI, CON TAGLIO ICI ENTRATE RIDOTTE DEL 7%	12
MELILLI (UPI), NON SARANNO ABOLITE. MA STOP A QUELLE NUOVE	13

IL SOLE 24ORE

PATTO INTERNO FLESSIBILE: AL SENATO IL PDL CI PROVA.....	14
<i>LA CORSA DEL PARLAMENTO - Ingorgo a Palazzo Madama: in discussione ben cinque collegati alla Finanziaria - In arrivo più fondi per la sicurezza: 565 milioni</i>	
ANCI: DALLO SBLOCCO DEGLI AVANZI 35 MILIARDI PER GLI INVESTIMENTI	15
<i>FEDERALISMO FISCALE - Davico: serve un provvedimento-ponte per anticipare i costi standard - Il Pd: compartecipazioni al posto dei trasferimenti</i>	
SGRAVIO DEL 55%, NO A TAGLI RETROATTIVI.....	16
<i>Il Governo studia la correzione, ma l'Ambiente rilancia: eliminare il tetto anche per il futuro</i>	
FONDI UE, SALVE RICERCA E SICUREZZA	17
<i>EFFETTI DELLA PROROGA - Campania e Sicilia le Regioni più in ritardo, avranno i maggiori benefici - Il Governo ora vuole libertà su «progetti sponda»</i>	
TORINO AVRÀ IL TERMOVALORIZZATORE	18
SERVIZI LOCALI, REGOLE IN ARRIVO	19
<i>L'Authority: garantire la concorrenza nella scelta dei soci privati</i>	
CONDONI NON VERSATI, RISCOSSIONE A PASSO LENTO.....	20
AL TRAGUARDO IL DECRETO SANITÀ	21
<i>PER IL TITOLO V - Primo esame tecnico al Viminale sui quattro disegni di legge che ridisegnano le autonomie</i>	

ITALIA OGGI

POLIZIA, SCATTA L'ALLARME IGIENE.....	22
<i>Maroni taglia le spese per la pulizia di commissariati e caserme</i>	
LA RUSSA METTE SUGLI ATTENTI I FANNULLONI DELLA DIFESA.....	23
<i>Il ministro chiede rigore e punizioni esemplari nel rispetto della direttiva Brunetta</i>	
AVVALIMENTO VALIDO	24
<i>Tra progettista e impresa di costruzioni</i>	
COMUNI, CONTI IN ROSSO SENZA L'ICI.....	25
<i>L'abolizione sulla prima casa vale il 7% delle entrate correnti</i>	
RIFIUTI, PILE A RACCOLTA	26
<i>Responsabilità ai produttori. Al via il ritiro gratis</i>	

LA REPUBBLICA

SE TORINO REGALA LA MOLE..... 27

Allarme per le cessioni a privati. Il Comune: niente vendite alla Totò

REGIONE, ECCO LE PRIME MISURE ANTICICLICHE 28

LA REPUBBLICA GENOVA

ACQUA, BOLLETTE SCONTATE PER TRECENTOMILA 29

Iride contesta i "diritti pregressi", ma applica subito la sentenza

LA REPUBBLICA MILANO

ANAGRAFE E PALAZZI VIA AL PIANO VENDITE OBIETTIVO 1,9 MILIARDI 30

Finiranno sul mercato nei prossimi tre anni stabili di lusso e case in affitto

LA REPUBBLICA PALERMO

FONDI ANTI DEFICIT PER I COMUNI MA LA REGIONE DIMENTICA PALERMO 31

Previste anticipazioni agli enti locali con garanzia sugli immobili

NEI COGNOMI IL DESTINO POLITICO..... 32

Cammarata arriva dall'agrigentino. Il primo cittadino di Messina ha origini ebraiche

LA REPUBBLICA ROMA

DALLA REGIONE AIUTI PER I MUTUI E BUS GRATIS PER I GIOVANI..... 33

LA STAMPA TORINO

IL GIUDICE DI PACE BOCCIA LA SORIS: NON PUÒ RISCOTERLE..... 34

LIBERO

LA MAPPA DEGLI STIPENDI COSÌ SI ARRIVA A DUE MILIARDI 35

I dipendenti provinciali sono passati in cinque anni da 50mila a 62mila - Grosseto ne ha 256 ogni 100mila abitanti, Vibo Valentia 248

LE PROVINCE SI BUTTANO SU INTERNET VELOCE..... 37

L'ABOLIZIONE FARÀ BENE AL FEDERALISMO FISCALE..... 38

OBSOLETE E COSTOSE, CHIUDIAMOLE E BASTA 39

LIBERO MERCATO

MILLE SINDACI VOGLIONO TENERSI IL 20% DELL'IRPEF 40

I Comuni liguri e quelli del Lazio sostengono l'iniziativa partita dal Veneto - C'è l'ok anche di Cofferati

IL MATTINO

IL FEDERALISMO POSSIBILE 41

Il pericolo di un «federalismo fiscale», che in assenza di un sussulto morale della classe politica locale rischia effetti devastanti

TAGLI E SPRECHI I VOLTI DEL SUD..... 43

IL MATTINO NAPOLI

REGIONE, STOP AI FINANZIAMENTI A PIOGGIA 44

IL MATTINO SALERNO

IL «BONUS FAMIGLIA» SI ARENA NEI COMUNI..... 45

LA GAZZETTA DEL SUD

SCAJOLA: LE PREMESSE PER LO SVILUPPO DEL SUD 46

Il ministro delle Attività produttive indica la strada della ripresa e auspica uno sforzo collettivo

«VI DIAMO TANTE OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO»	47
PRAIA A MARE, SARANNO PUBBLICATI I REDDITI DEI CONSIGLIERI COMUNALI	48
<i>Altri enti potrebbero uniformarsi alla scelta adottata dalla maggioranza</i>	

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 282 del 2 dicembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) i DPR 13 e 20 novembre 2008 - Scioglimento Consigli comunali;

b) le deliberazioni della Regione Lombardia 29 ottobre 2008 - Comune di Milano - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei quartieri Feltre, Moncalvo, Cagna di Biumo Inferiore.

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Davico, consenso su bozze codice autonomie

Si stanno svolgendo al Viminale le audizioni delle Associazioni degli Enti locali per l'analisi dei testi di riforma della Carta delle Autonomie, coordinate dal Sottosegretario agli Interni Sen. Michelino Davico. Agli incontri hanno già partecipato Anci, Upi, Uncem, Legautonomie, Anpci, Conord. Unanime è stato il consenso espresso dai rappresentanti degli Enti locali, sia sul piano tecnico relativo ai contenuti del provvedimento, sia sul metodo seguito dal Ministero, sempre aperto al dialogo, al confronto e al contributo costruttivo e migliorativo delle norme. Contemporaneamente - spiega Davico - si stanno svolgendo i confronti con i singoli Ministri di competenza (Riforme, Federalismo, Finanze, Funzione Pubblica).

NEWS ENTI LOCALI**VENETO**

Nasce il metadistretto del turismo

Sviluppare luoghi turistici dalle potenzialità ancora inesprese, migliorare i margini di profitto per gli operatori anche in un periodo di crisi, incrementare l'offerta attraverso la Rete internet, raggiungere mercati dell'Est i cui arrivi in Veneto sono in salita anche del 20%. Coinvolgendo albergatori, ristoratori, fiere, società di trasporto, editori turistici, ma soprattutto le 7 Province, Unioncamere, Anci, Confartigianato, Cna, Confesercenti, Federturismo, Confindustria, Casa, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confturismo, la Regione Veneto sarà la prima in Italia ad avere un Metadistretto del turismo che governerà le

strategie di un settore strategico per il territorio. Un'iniziativa di cui stamattina si è discusso a Palazzo Balbi, sotto il coordinamento del vicepresidente della Regione Franco Manzano e dell'assessore all'Economia Vendemiano Sartor. Il Piano di Sviluppo del Metadistretto mira a rendere più competitivo il sistema e a favorire i processi di internazionalizzazione in una congiuntura economica e finanziaria complessa com'è quella che in essere, le cui ripercussioni si avvertono anche nelle province venete. "In una regione in cui il turismo rappresenta il 5,5% del PIL con 44mila strutture ricettive attive e 600mila posti letto disponibili, rite-

niamo di poter imporre una linea comune per proporre una offerta di qualità in modi e prospettive d'avanguardia - ha dichiarato il vicepresidente regionale ed assessore al turismo Franco Manzano -. Sarà un decisionismo che partirà dal territorio, dalle esigenze di chi vive di turismo. Uniti aggrediremo i mercati, inclusi quelli esteri, con azioni di sistema che cercheranno di sorpassare una concorrenza sempre più forte. È necessario per questo non parcellizzare gli interventi: oggi la Regione si pone nuovamente con un ruolo di capofila e di coordinamento. Il primo obiettivo da raggiungere quanto prima è l'informatizzazione del comparto: per

quanto concerne le proposte e la promozione telematica siamo infatti una delle regioni meno strutturate". "Il nostro sistema dei distretti, dei metadistretti e delle aggregazioni di filiera - ha ricordato l'assessore Sartor - con il passare degli anni si è confermato di certo una scelta vincente. Soprattutto per superare con successo la complessa sfida dei mercati esteri e dell'internazionalizzazione. Un metadistretto del turismo può essere perciò uno strumento prezioso per fare gioco di squadra tra pubblico e privato, per mettere in rete le imprese e i servizi, per proporre progettualità coordinate e per accedere ai fondi regionali, nazionali ed europei".

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Ministero dello sviluppo economico e Province studiano una sinergia

Una partnership istituzionale per realizzare, nell'ambito del Piano energetico nazionale, azioni di promozione delle nuove energie e degli impianti fotovoltaici nelle scuole; riduzione del digital divide con interventi coordinati per la diffusione della banda larga; istituzione di un Osservatorio delle Province sullo sviluppo locale in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico, per monitorare l'andamento delle economie dei territori e prevenire le situazioni di crisi industriali. Queste le possibili colla-

borazioni di cui il Ministro dello sviluppo Economico, Claudio Scajola, e una delegazione dell'Upi (Unione Province Italiane), composta dal Presidente Fabio Melilli, dal Vice Presidente Alberto Cavalli, Presidente della Provincia di Brescia, e dal Presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, hanno discusso in un incontro che si è svolto al Ministero. "In attesa del federalismo e della ridefinizione dell'assetto dei governi locali nel segno dell'efficienza e della riduzione della spesa pubblica - ha detto il Ministro Scajola - la rete

delle cento Province italiane può offrire un supporto significativo sia per cogliere gli andamenti socioeconomici dei diversi territori, sia per diffondere i progetti di innovazione e sviluppo, come l'efficienza energetica e le nuove tecnologie dell'informazione, sulle quali il Ministero è particolarmente impegnato" "Le Province - ha detto il Presidente dell'Upi Fabio Melilli - sono sui territori i naturali referenti degli attori dello sviluppo. Questo ci rende capaci di cogliere per primi i segnali di una crisi o anche, grazie alla gestione del

mercato del lavoro, di comprendere l'andamento dell'economia locale. Crediamo che queste informazioni, se messe in rete, possano rappresentare un patrimonio utile al Paese per definire gli interventi a sostegno dello sviluppo. D'altronde le Province sono oggi, e vogliono esserlo sempre di più, le istituzioni locali vocate agli investimenti, alla promozione dell'economia, al sostegno delle imprese, al coordinamento degli attori che muovono lo sviluppo dei territori".

NEWS ENTI LOCALI

UMBRIA/RIFIUTI

I Comuni ricevono dalla Regione 3,4 mln per la gestione

La Giunta Regionale dell'Umbria, su proposta dell'assessore all'ambiente e Sviluppo sostenibile Lamberto Bottini, ha approvato il piano di riparto per i contributi a sostegno della gestione dei rifiuti. "Si tratta di un importo considerevole, oltre 3 milioni e 400 mila euro - sottolinea Bottini - che sono impiegati nella maggior parte come misure di sostegno alla riduzione della produzione dei rifiuti e la raccolta differenziata, due degli obiettivi fondamentali contenuti nel nuovo Piano regionale di gestione dei rifiuti, preadottato il 6 ottobre

scorso dalla Giunta Regionale, e che ha iniziato il suo iter". "L'assegnazione dei fondi - ha spiegato l'assessore - risponde quindi alla necessità di concentrare gli sforzi del sistema umbro, in particolare Comuni e Aziende di gestione sulle linee programmatiche individuate dal nuovo Piano rifiuti e che devono essere attuate in tempi molto ravvicinati". Oltre 120mila euro sono impegnati per le azioni tese alla riduzione dei rifiuti attraverso il progetto "Percorsi innovativi di riduzione di rifiuti alla fonte", una parte del quale già in attuazione attraverso l'in-

stallazione dei distributori dei detersivi "alla spina" in numerosi punti dell'Umbria. Oltre 2 milioni e 600mila euro sono impegnati per il sostegno dei progetti dei Comuni dell'Umbria di raccolta differenziata effettuata attraverso il sistema del "porta a porta" e per le premialità ai Comuni che hanno raggiunto gli obiettivi di raccolta differenziata nel corso del 2007. I fondi sui progetti sono erogati ai Comuni dell'Umbria che hanno presentato progetti di raccolta differenziata "porta a porta" che interessano almeno il 30% degli abitanti, e la loro fruibilità sarà lega-

ta al raggiungimento degli obiettivi indicati dal piano. Una parte rilevante dei fondi, 900mila euro, saranno erogati con il vincolo di destinazione alla premialità verso i comportamenti virtuosi dei cittadini e quindi per la riduzione delle tariffe all'utenza che ha effettuato con successo la raccolta differenziata. "La Regione - ha concluso Bottini - con questo atto accompagna i Comuni dell'Umbria verso il raggiungimento degli obiettivi ambiziosi indicati dal nuovo Piano Rifiuti per la raccolta differenziata".

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****Anticipazioni finanziarie per Catania e Messina**

Interventi finanziari in favore dei Comuni in crisi, anticipazioni di cassa per i Comuni di Catania e di Messina, attivazione dei regimi di aiuti della nuova Programmazione 2007-2013, ricapitalizzazione per la società Mercato agro-alimentare di Catania e aggiornamento del patto di stabilità. Questi, in sintesi, i provvedimenti approvati ieri sera dalla giunta regionale siciliana presieduta da Raffaele Lombardo. Su proposta dell'assessore regionale al Bilancio e Finanze, Michele Cimino, è stato approvato il disegno di legge che prevede interventi finanziari in favore dei Comuni in crisi. Viene istituito, presso l'assessorato al Bilancio, un fondo di rotazione che effettuerà anticipazioni finanziarie in favore di quei Comuni che ne faranno richiesta. Si tratterà di anticipazioni a valere su quanto verrà realizzato grazie alla cessione degli immobili. La misura dell'anticipazione finanziaria non potrà essere superiore al valore del 60% dell'immobile al quale si farà riferimento. Il Comune sarà tenuto a rimborsare la somma ricevuta entro 30 giorni dalla riscossione del corrispettivo incassato dalla cessione immobiliare. Su indicazione dell'assessore al Bilancio e Finanze, il Ragioniere generale della Regione è autorizzato, inoltre, a concedere anticipazioni di cassa ai Comuni, nel limite del 30% del fondo per le autonomie

locali. La Regione potrà recuperare tali somme nel medesimo esercizio finanziario, o in quello successivo, a valere sui trasferimenti che ogni anno dispone in favore degli stessi enti locali. La giunta è intervenuta in favore dei Comuni di Catania e di Messina. Per la città Etnea ha autorizzato un'anticipazione pari a 25 milioni di euro; per la città dello Stretto un'anticipazione pari a 7 milioni di euro. Sempre su proposta dell'assessore Cimino è stato approvato un disegno di legge per attivare i regimi di aiuto previsti dalla Programmazione 2007-2013. Sarà l'assessorato regionale al Bilancio e Finanze a coordinare i regimi di aiuto dei dipartimenti regionali. L'obiettivo

è quello di accelerare l'utilizzazione di queste risorse finanziarie. Il "sì" della giunta è arrivato anche per un provvedimento che prevede la ricapitalizzazione del Mercato agro-alimentare di Catania (Maas). L'aumento di capitale previsto è pari a 6 milioni di euro. Un passaggio necessario per consentire il completamento della struttura commerciale. La giunta ha aggiornato il patto di stabilità al 17 novembre di quest'anno, ridefinendo il plafond di cassa dei dipartimenti regionali. Nella rideterminazione sono stati esclusi i fondi del Por Sicilia, in linea con quanto già fatto a Roma.

NEWS ENTI LOCALI**WELFARE****Ifel-Anci, comuni spendono 6,5 mld l'anno**

Sul versante della spesa socio-assistenziale "i Comuni rappresentano sicuramente il soggetto di maggiore rilevanza", con un ammontare di risorse impiegato nel 2006, sia in forma associata che individualmente, pari a circa 6,5 miliardi di euro pari al 14% della spesa corrente dei Comuni derivante per il 17% dal Nord, 13% dal Centro e 11% dal Sud. I dati sono contenuti nel Rapporto 2008 Anci-Ifel sulla finanza locale, presentato

questa mattina in un convegno. L'erogazione in forma associativa rispettano invece queste percentuali: 30% al nord, 13-14% al Centro-Sud, 1% Isole. Dunque il 42% di quanto complessivamente speso dal settore pubblico per questa funzione e' a carico dei Comuni. Il perseguimento degli obiettivi all'interno delle politiche di welfare a livello locale viene conseguito sia con interventi diretti, nella maggior parte dei casi, sia attraverso forme di affidamento

o convenzione con privati. Sebbene le tipologie di intervento siano abbastanza eterogenee, circa il 90% della spesa si concentra nei servizi di asili nido, per l'infanzia e per i minori, nelle strutture residenziali e di ricovero per anziani, nell'assistenza ai disabili. Invece, il diverso impatto con cui la spesa per welfare incide sui bilanci dei Comuni trova spiegazione sia nell'intensità con cui la domanda si presenta lungo il territorio nazionale e all'interno di

Enti di diversa dimensione, sia nella modalità con cui e' articolata l'offerta dei servizi. Il tratto saliente della struttura della spesa sociale attivata dai Comuni "e' la forte sperequazione esistente tra i territori e tra le singole classi dimensionali che rende la transizione verso un sistema di autonomie alquanto complesso, specie per quanto attiene la gestione di futuri flussi perequativi e la governance di un sistema alquanto eterogeneo".

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Ifel-Anci, con taglio Ici entrate ridotte del 7%**

L'abolizione dell'Ici sulla prima casa, che per l'insieme dei Comuni ammonta a circa 3,3 miliardi, ha generato un taglio del 7% delle entrate correnti (solo in parte compensato da trasferimenti erariali) e comunque del 13% di quelle tributarie. Il dato è contenuto nel rapporto 2008 sull'economia e la finanza locale dell'Ifel-Anci, presentato questa mattina in un convegno. La decurtazione delle entrate tributarie proprie dei Comuni dei 3,3 miliardi di euro provenienti dall'ICI sulla prima casa "avrà inevitabilmente un impatto negativo sull'autonomia tributaria (al netto della compartecipazione all'IRPEF) degli stessi, riducendola di circa 5 punti percentuali". La manovra, spiega il Rapporto, "produce sì un livellamento delle differenze tra aree geografiche, colpendo maggiormente le Regioni con una maggior concentrazione patrimoniale, ma l'effetto è soltanto parziale, mentre

quello prevalente è la riduzione generalizzata dell'autonomia tributaria di tutti i Comuni ed un riavvicinamento a un sistema di finanza locale derivata, in contrasto con la tendenza federalista iniziata con la riforma del Titolo V della Costituzione". Il provvedimento del Governo pone un ulteriore limite alla possibilità di ricorso alla leva fiscale da parte dei Comuni per correggere gli squilibri di bilancio, prevedendo il blocco delle aliquote per il

prossimo triennio. "È facile intuire, sottolinea il Rapporto, come tale provvedimento sia caratterizzato da un'iniquità di fondo, in quanto privilegia quei Comuni che avevano fatto maggior ricorso alla leva fiscale nell'esercizio precedente e, viceversa, grava soprattutto sugli Enti che meglio avevano gestito l'autonomia tributaria evitando la delibera di maggiori aliquote o minori detrazioni".

NEWS ENTI LOCALI

PROVINCE

Melilli (Upi), non saranno abolite. Ma stop a quelle nuove

"No all'abolizione delle Province che, come in tutta Europa, svolgono una funzione di grande importanza. Ma stop alla creazione di nuove'. Lo ha detto il presidente dell'UPI (Unione Province Italiane), Fabio Melilli, intervenuto alla trasmissione Viva Voce su Radio 24. "È chiaro che il sistema pubblico ha problemi seri e se non lo riformiamo non andremo lontano - ha detto - ma non si può pensare di abolire le Province, servirebbe comunque una struttura analoga per svolgerne il lavoro". Sottolineando poi come "l'Upi abbia sempre fatto forte opposizione alla creazione di nuove Province", Melilli si è poi detto certo che quelle esistenti "non saranno abolite: per farlo servirebbe una legge costituzionale e raramente in questo Paese si è riusciti a fare leggi costituzionali condivise".

FINANZIARIA - L'obiettivo è aprire la strada agli investimenti degli Enti locali

Patto interno flessibile: al Senato il Pdl ci prova

LA CORSA DEL PARLAMENTO - Ingorgo a Palazzo Madama: in discussione ben cinque collegati alla Finanziaria - In arrivo più fondi per la sicurezza: 565 milioni

ROMA - L'alleggerimento del patto di stabilità interno per le spese legate agli investimenti. È questa una delle poche proposte di modifica alla Finanziaria 2009 ad avere qualche chance di ottenere il via libera del Senato. Il testo, già approvato dalla Camera, è all'esame della commissione Bilancio di Palazzo Madama e dovrà approdare in Aula martedì 9 dicembre per ottenere il disco verde entro il 13 dicembre. Un testo che appare ancora più blindato di quanto lo sia già stato a Montecitorio. E il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, lo fa capire senza mezzi termini: «Non vedo grandi spazi per modifiche». Sul terreno della finanza pubblica, tra l'altro, il Governo è chiamato a districarsi in un mezzo ingorgo parlamentare. Palazzo Madama, dove è in corso la sessione di bilancio, è chiamato a pronunciarsi su ben cinque

degli otto "collegati" alla Finanziaria (e al Ddl di Bilancio): sviluppo; internazionalizzazione imprese; lavoro e usuranti; riforma del pubblico impiego ("antifannulloni"); federalismo fiscale. I primi quattro testi scaturiti da altrettanti stralci del "collegato" originario alla manovra estiva (ancora assegnato a Montecitorio) hanno già ottenuto l'ok della Camera. Dove, proprio per l'intenso traffico a Palazzo Madama, è finito anche (soprattutto per le pressioni della Lega) il decreto anticrisi. L'ottavo collegato sarebbe rappresentato dal nuovo Codice delle autonomie, che a tutt'oggi risulta solo parzialmente anticipato dall'emendamento su Roma capitale approvato dal Consiglio dei ministri insieme al federalismo fiscale. Tornando alla Finanziaria, le votazioni in commissione Bilancio stanno procedendo anche in seduta notturna. Ai

primi posti del ristretto elenco di emendamenti, presentato dal relatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), c'è il giro di vite in arrivo in Finanziaria sull'abuso di strumenti finanziari derivati e sul ricorso eccessivo all'indebitamento per Regioni ed enti locali. Un correttivo che sembra però avere poche speranze di ottenere l'ok. Diversa è la situazione per i ritocchi al patto di stabilità interno. Il relatore ha chiesto, e ottenuto, di accantonare tutti gli emendamenti riguardanti questa questione per riformularli in un unico correttivo, possibilmente condiviso, alla fine delle votazioni in Commissione. In discussione, come sottolinea Pichetto Fratin, c'è soprattutto «la partita sugli investimenti». Ed è probabile che, alla fine, il Governo decida di recepire l'indicazione della commissione Bilancio, spianando così la strada ad un nuovo

passaggio della Finanziaria a Montecitorio. Al Senato, comunque, l'Esecutivo dovrebbe rinunciare (a meno di imprevisti dell'ultima ora) alla "fiducia", come è già accaduto alla Camera. Sempre a Palazzo Madama procede l'esame del Ddl di Bilancio, che, attraverso l'ok in Commissione ad un emendamento, destina un nuovo pacchetto di risorse al comparto sicurezza: oltre 1,5 miliardi in più per il prossimo triennio, di cui 565 milioni nel 2009. Non dovrebbero invece essere recuperati facendo leva sul Ddl di Bilancio o sulla Finanziaria i fondi tagliati alle scuole private. Anche in questo caso la conferma arriva da Vegas: «C'è l'impegno del Governo a risolvere questa questione, ma non in questa sede».

Marco Rogari

FINANZA LOCALE - Il rapporto Ifel 2008

Anci: dallo sblocco degli avanzi 35 miliardi per gli investimenti

FEDERALISMO FISCALE - Davico: serve un provvedimento-ponte per anticipare i costi standard - Il Pd: compartecipazioni al posto dei trasferimenti

ROMA - La ricetta anti-crisi dei Comuni passa anche dallo sblocco degli avanzi di amministrazione e dei residui passivi. Un "tesoretto" che l'Anci stima in 35 miliardi e che potrebbe essere usato per gli investimenti già dal 1° gennaio. Se solo venisse escluso dal Patto di stabilità interno, come chiesto ieri dal direttore generale Angelo Rughetti durante la presentazione del rapporto Ifel 2008 su economia e finanza locale. Le risorse a cui fa riferimento Rughetti sono spese già impegnate ma non ancora utilizzate. Somme disponibili ma tenute lì per i motivi più disparati: perché l'opera in questione non è ancora iniziata o magari non è ancora partita la procedura per il primo stadio di avanzamento oppure perché si aggraverebbe l'indebitamento netto. Se invece venissero «liberati dai vincoli del Patto di stabilità», sottolinea Ru-

ghetti, già dal mese prossimo potrebbero essere usati in opere pubbliche da 1 miliardo di euro ciascuna. A detta dell'Anci tale soluzione potrebbe ridare lustro al ruolo di "committenti-principe" degli enti locali, che da un po' segna il passo. Come dimostra lo stesso rapporto Ifel che fa risalire ai Comuni il 40% della spesa per investimenti dell'intera Pa (il 60% se si riferisce alle infrastrutture fisiche), pur ricordando che «ormai dal 2004 si registra un progressivo calo». Tant'è che nei bilanci 2009, spiega il vicepresidente dell'associazione, Fabio Sturani, «c'è il rischio che si riducano drasticamente». Ma c'è un'altra disposizione recente che ai Comuni non piace: il comma 8 che la legge 133 di conversione ha aggiunto all'articolo 77 bis del Dl 112 del 2008 e che vieta, dal 2009, di utilizzare i proventi straordinari derivanti dalle

dismissioni immobiliari per finanziare gli investimenti. Allargando il cerchio al Welfare i termini della questione non mutano. Secondo lo studio Ifel il 42% della spesa socio-assistenziale (nel 2006 pari a 6,5 miliardi) fa capo ai municipi, sia da soli che in forma associata. Con annessi una serie di squilibri territoriali che complicano il quadro. Uno su tutti: gli enti del Nord spendono una volta e mezzo rispetto a quelli del Sud con beneficio procapite superiore del 70 per cento. Il discorso sulle uscite si tira dietro quello sulle entrate. Specie all'alba della svolta federalista. In vista della quale i Comuni avanzano due richieste: dare un'adeguata autonomia tributaria ai sindaci, messa a repentaglio dall'abolizione dell'Ici prima casa e dalle troppe compartecipazioni previste dal Ddl Calderoli; limitare al minimo la perequazione

delle Regioni i cui tassi di erogazione sono di gran lunga più bassi rispetto a quelli statali (40 contro 75% secondo l'Ifel). Alla delega sul federalismo fiscale e alla Carta delle autonomie (che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare prima di Natale) il compito di fornire le risposte. Ma alcune misure potrebbero essere anticipate. Il sottosegretario all'Interno Michelino Davico lancia l'idea di un «provvedimento-ponte» che anticipi già con la prossima finanziaria l'introduzione dei costi standard e della media nazionale per l'attribuzione dei trasferimenti. A favore di un intervento-tampone è anche il responsabile Enti locali del Pd, Paolo Fontanelli, che sostituirebbe da subito i trasferimenti con le compartecipazioni.

Eugenio Bruno

LA MANOVRA ANTI-CRISI - Gli incentivi energetici

Sgravio del 55%, no a tagli retroattivi

Il Governo studia la correzione, ma l'Ambiente rilancia: eliminare il tetto anche per il futuro

ROMA - Stop alla retroattività nella sforbiciata al bonus energia. Ad annunciare la parziale marcia indietro del Governo sulla limitazione dello sconto fiscale del 55%, prevista dal decreto anti-crisi, è il ministro Giulio Tremonti in persona. Che però, nel corso di un'audizione alla Camera, aggiunge: «Basta con i crediti d'imposta usati come bancomat». Tremonti lascia chiaramente intendere di non essere affatto disposto ad allentare i cordoni della borsa: «La retroattività non ci può essere e il Parlamento la correggerà», ma il Governo non è intenzionato a replicare «l'incivile» ricorso a crediti d'imposta non sufficientemente coperti. Come dire: i lavori con la connotazione di "risparmio energetico" già eseguiti sono "salvi", ma per quelli futuri non va toccato il "tetto" che limita la possibilità di ottenere lo sconto del 55% se viene superata la soglia delle risorse stanziare. Nel Go-

verno, però, non tutti sembrano pensarla come Tremonti. E proprio su tetto e risorse potrebbe esserci battaglia. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha già depositato alla Camera, dove in commissione Finanze partirà l'esame del decreto, un emendamento che prevede l'integrale soppressione della stretta sul bonus energia. Un obiettivo, quello dell'Ambiente, in linea (oltre che con il protocollo di Kyoto) con le richieste provenienti da migliaia di consumatori e anche dal settore dell'edilizia, che però può essere centrato solo attraverso l'individuazione di nuovi fondi. Che Tremonti sembra considerare impossibili da recuperare. Appare chiaro quindi che, prima dell'avvio dell'iter del decreto alla Camera, sulla questione si aprirà un confronto nel Governo. Per il momento resta la stretta. Con un solo punto fermo per le correzioni in arrivo: la soppressione della

retroattività. In altre parole, sarà sicuramente eliminata la misura che impone per i lavori già svolti nel 2008 di presentare domanda tra il 15 gennaio e il 27 febbraio 2009. Ancora da giocare è invece la partita sui «lavori futuri» per i quali, secondo la strategia del Tesoro, dovrebbe rimanere il tetto collegato alle risorse disponibili. E tutt'altro che certa è la sopravvivenza del dispositivo del «silenzio-rigetto» sulla base del quale se entro un mese non si ottiene il via libera dell'agenzia delle Entrate viene bloccata la possibilità di usufruire dell'abbattimento dell'Irpef. Il bonus energia, comunque, non è la sola agevolazione a finire nel mirino del ministro dell'Economia. Per il Tesoro tutti i crediti d'imposta, compresi quelli per occupazione, aree depresse e investimenti nel Mezzogiorno, dovrebbero essere rigidamente contenuti entro i budget stanziati. Una soluzione per nulla gradita all'opposi-

zione. Che punta il dito sulle diversità di vedute sul bonus energia tra il ministro dell'Economia e quello dell'Ambiente. «A chi dobbiamo credere?» si domanda Ermete Realacci (Pd), che aggiunge: «Il dietrofront di Tremonti rimedia a una palese illegalità, ma non ripara il segnale di arresto nei confronti di una misura che tiene assieme la sfida ambientale e il rilancio dell'economia e dell'occupazione». Il Pd, con Stefano Fassina, va all'attacco anche del «tetto» sulle risorse definendolo incompatibile con uno sconto che si spalma su più anni. Se un credito d'imposta superala stima del Governo, sostiene Fassina, significa che sta funzionando e che, in questo caso, produce gettito su altri fronti: dall'Iva pagata sugli interventi alle imposte versate dai lavoratori impiegati.

Marco Rogari

Fondi Ue, salve ricerca e sicurezza

EFFETTI DELLA PROROGA - Campania e Sicilia le Regioni più in ritardo, avranno i maggiori benefici - Il Governo ora vuole libertà su «progetti sponda»

ROMA - Ricerca e sicurezza tra i grandi Programmi nazionali, Campania e Sicilia tra le Regioni. Saranno questi i principali beneficiari della proroga di sei mesi per la spesa dei fondi Ue previsti dalla programmazione 2000-2006. Il dato si rileva dall'ultimo censimento disponibile, effettuato dalla Ragioneria generale dello Stato fino alla data del 31 agosto 2008, cioè quattro mesi prima della scadenza naturale dei termini di spesa. Martedì scorso il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ha spiegato che in due mesi, quindi fino al 30 ottobre scorso, la spesa ha fatto registrare una buona accelerazione e da un totale di circa 6,5 miliardi a rischio di restituzione alla Ue, tra risorse comunitarie e di cofinanziamento nazionale, si scenderà a fine anno intorno ai 2,5 miliardi (una stima ancora oggetto di valutazioni). Oggi a Reggio Calabria, dove è in programma un convegno sui fondi europei alla presenza dei presidenti delle Regioni meridionali e del ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto, Scajola incontrerà di nuovo il commissario europeo alla Politica regionale, Danuta Hubner. Due giorni fa, a Bruxelles, dalla Hubner sono arrivate prime indicazioni positive: la proroga ma anche 700 milioni di anticipo sui fondi strutturali destinati a interventi nelle Regioni per la nuova programmazione, il periodo 2007-2013. Oggi ci saranno nuovi dettagli e soprattutto potrebbero arrivare chiarimenti sulla possibilità di utilizzare in modo meno rigido i fondi del 2007-2013 per i quali l'Italia ha a disposizione no miliardi tra fondi strutturali, cofinanziamento nazionale e Fas. Ad esempio si valuta la possibilità di rendere più flessibile l'utilizzo delle risorse liberate dai cosiddetti "progetti sponda", finanziati con fondi nazionali e ora rimborsati dalla Ue (in gioco ci sono quasi 14 miliardi). Il Governo ha intenzione di rastrellare nuove risorse in chiave anti-crisi per aumen-

tare sia la dote destinata a infrastrutture e sviluppo industriale sia quella per occupazione e formazione. Chiaro, a questo proposito, il messaggio che è arrivato ieri anche dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi: «Abbiamo una grande riserva che sono i fondi europei che devono essere oggetto di una leale e straordinaria collaborazione tra lo Stato e le Regioni per spenderli appieno, orientandoli al capitale umano e alle infrastrutture». Accelerare e concentrare: questi i due obiettivi della manovra allo studio del Governo. Bisognerà innanzitutto guardare all'esperienza passata del 2000-2006, dove è necessario fare autocritica e cambiare registro. Negli ultimi mesi, come chiarito da Scajola, il totale dei fondi a rischio (e ora "assicurato" dalla proroga Ue) si è ridotto, ma a restare più indietro sono ancora due dei Programmi nazionali di maggiore rilievo strategico, quelli dedicati alla Ricerca e allo Sviluppo. Per avere un'idea, alla fine

di agosto avevano raggiunto rispettivamente l'87,1% e l'87,9% di pagamenti. Peggio ha fatto solo il Pon Pesca (72,2%), programma di rilevanza nettamente inferiore. Più veloci invece gli iter di spesa del Pon Trasporti (97,6%), del Pon Scuola per lo Sviluppo (95,3%), del Pon Sviluppo (95,2%) e del Pon Assistenza tecnica (92,7%). Nel complesso le amministrazioni centrali hanno fatto meglio, e anche in modo considerevole, delle Regioni. Se, infatti in totale ad agosto era già stato pagato il 93,5% dei Pon, cioè 13,2 miliardi di euro su 14,1 miliardi, i Programmi operativi regionali si sono fermati a una spesa dell'83% (26,4 miliardi su 31,8). La Campania ha la performance peggiore, con i pagamenti del Por fermi al 78,7%, seguita dalla Sicilia (82,7%) e dalla Calabria (83,9%). Il Molise è la Regione più virtuosa con pagamenti che hanno raggiunto il 92,7%.

Carmin Fotina

RIFIUTI - L'impianto in funzione nel 2011, costerà 412 milioni di euro

Torino avrà il termovalorizzatore

TORINO - Il termovalorizzatore di Torino entrerà in funzione nel 2011, ma le ricadute positive sul territorio si potranno cominciare a valutare già dall'inizio del prossimo anno. Perché l'opera, che sarà realizzata con un project financing da 412 milioni di euro interamente sottoscritto da Bnp Paribas, richiederà oltre mille giorni di cantiere, con un massimo di 260 lavoratori impegnati. Una buona notizia in un momento di notevoli problemi occupazionali nell'area torinese. Ma alla Trm (Trattamento rifiuti metropolitani) - la società che ha ricevuto l'incarico di progettare, realizzare e gestire l'impianto mentre la costruzione è stata

affidata a un'associazione temporanea d'impresa con capofila la Termomeccanica Ecologia - ricordano che al termovalorizzatore sono connesse opere di compensazione ambientale, per un valore di 40 milioni di euro, che richiederanno il lavoro di 160 persone. Devono inoltre essere considerate le ricadute occupazionali per la gestione dell'impianto e nell'organigramma dell'azienda sono previste 60 persone tra direzione, direzione tecnica, esercizio e manutenzione. «L'impianto di Trm - spiegano a Bnp Paribas - è ad oggi la più grande infrastruttura pubblica italiana finanziata utilizzando la tecnica del project finance e in questo modo si è li-

mitato sostanzialmente il ricorso a fondi pubblici». Ovviamente il termovalorizzatore dovrebbe garantire ulteriori benefici, al di là della creazione di posti di lavoro. In particolare l'obiettivo è lo smaltimento di 421 mila tonnellate di rifiuti all'anno, su un totale di circa 1.200.000 tonnellate prodotte nell'intera provincia. Si tratterà di materiale di scarto che non può essere riciclato e che oggi finisce in discarica. Grazie all'impianto, i rifiuti saranno trasformati in energia termica per scaldare l'equivalente di 17 mila abitazioni da 100 mq, nonché in energia elettrica per 175 mila famiglie composte da 3 persone. Tra l'altro il termovalorizzatore

torinese potrà beneficiare del contributo dei certificati verdi «e questo - sottolinea Bruno Torresin, amministratore delegato di Trm - rappresenterà per la società non solo la concretizzazione di un'importante voce di ricavo, ma anche un suo incremento e ciò permetterà di ridurre l'attuale ipotesi tariffaria da 97,5 a 92,5 euro a tonnellata». L'impianto torinese potrebbe non restare l'unico nella zona. A Settimo Torinese si sta infatti discutendo sull'opportunità di realizzarne un altro, di dimensioni inferiori.

Augusto Grandi

ENTI TERRITORIALI - Emanata la prima direttiva dall'organo di vigilanza - Al lavoro il tavolo interministeriale

Servizi locali, regole in arrivo

L'Authority: garantire la concorrenza nella scelta dei soci privati

ROMA - Parte il gruppo di lavoro tecnico che dovrà mettere a punto il regolamento attuativo della nuova disciplina sui servizi pubblici locali, introdotta dall'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008 (è la manovra estiva di finanza pubblica). A coordinare il lavoro sarà il dipartimento per le politiche regionali che risponde al ministro Fitto: vi parteciperanno gli esperti nominati dai ministeri e dalle Autorità competenti sul provvedimento. Il regolamento sarà delegificante: dovrà esplicitare le norme che vanno considerate abrogate dall'articolo 23-bis perché incompatibili con il nuovo regime; definirà i termini della fase transitoria e il raccordo tra norme generali e norme di settore; armonizzerà la disciplina italiana ai vincoli europei. All'appuntamento si prepara anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di forniture, lavori e servizi, invitata al tavolo con un proprio rappresentante. Il consiglio dell'Autorità ha approvato un documento che detta le

linee-guida interpretative della nuova disciplina. «Abbiamo fatto una lettura delle norme di legge - spiega il presidente Luigi Giampaolino - che garantisca il massimo di liberalizzazione possibile per ciascun settore, riduca gli affidamenti in house ai soli casi strettamente ammessi dall'Unione europea, dia alle società miste un regime capace di garantire un'effettiva concorrenza nella scelta del socio privato, garantisca che gli appalti a valle siano tutti affidati con gara». Al tavolo l'Autorità porta anche la conoscenza nata dal lavoro di vigilanza e monitoraggio svolto sui vari settori. Proprio in questi giorni arriva a conclusione, per esempio, l'indagine sul settore idrico che ha evidenziato in ben 40 gestioni sulle 65 esaminate una non conformità alle prescrizioni del codice dei contratti pubblici, mentre solo sei gestioni sono conformi (per le altre 19 è stato deciso un supplemento di indagine). L'Autorità ha anche deliberato di avviare una nuova indagine cono-

scritiva sul servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani che dovrà terminare entro il 1° marzo. Nella direttiva sulla disciplina dei servizi pubblici locali (relatore Camanzi) i paletti posti alle società miste sono uno dei capitoli più attesi dagli operatori, che ne hanno bisogno anche per applicare le nuove norme, in attesa del regolamento. Per l'Autorità sui contratti pubblici il ricorso alle spa miste potrà avvenire «a condizione che sussistano garanzie tali da fugare dubbie ragioni di perplessità in ordine alla restrizione della concorrenza». In particolare, le spa miste dovranno garantire le seguenti condizioni: a) gara unica per l'affidamento del servizio pubblico e per la scelta del socio, in cui questo ultimo si configuri come un «socio industriale e operativo» che concorre materialmente allo svolgimento del servizio pubblico; b) la previsione nel bando di gara dei requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi che consentano di selezionare e qualifi-

care un socio operativo; c) la previsione circostanziata nel bando delle attività oggetto di affidamento al fine di evitare che il privato possa godere di una ingiustificata posizione di vantaggio tramite ulteriori affidamenti diretti; d) l'indicazione della durata della partecipazione del socio che deve coincidere con quella dell'affidamento e deve essere proporzionata alle dimensioni dell'attività che è chiamato a svolgere; e) modalità per l'uscita del socio con liquidazione della sua posizione per il caso che, all'esito della successiva gara, egli non risulti più aggiudicatario; f) la disciplina dei rapporti interni tra società mista e socio privato, nonché dei rapporti tra socio pubblico e soci privati. Tutte condizioni che - dice l'Autorità - sono «evidentemente obbligatorie» anche nei casi in cui il socio privato entri in una società pubblica.

Giorgio Santilli

FISCO E CONTRIBUENTI - Recupero fra il 3 e il 14 per cento

Condoni non versati, riscossione a passo lento

ROMA - Per i mancati versamenti da condono iscritti a ruolo dall'agenzia delle Entrate 2,249 miliardi di euro. Anche se al momento le somme riscosse sono ancora piuttosto limitate (si oscilla tra il 3,66 e il 13,7%, a seconda del tipo di sanatoria), la stima è di arrivare - secondo le modalità ordinarie - a un 30% di questo importo come bilancio del riscosso finale. In questi valori non sono indicate le somme per il mancato completamento delle rate degli omessi versamenti, per le quali le stime richiedono un approfondimento a parte. Questo quanto emerge dalla risposta che ieri il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, ha dato in commissione Finanze alla Camera a un'interrogazione di Alberto Fluvi (Pd). L'interrogazione partiva dalla relazione resa nota dalla Corte dei conti, dalla quale

emergeva un "buco" nei versamenti delle adesioni ai condoni pari 5,2 miliardi. Il sottosegretario ha, però, spiegato che la Corte dei conti «non tiene conto degli aggiornamenti derivanti dalle attività effettuate nell'ultimo periodo». Il vero punto dolente della vicenda è la sanatoria degli omessi versamenti (articolo 9 bis della legge 289/2002), che nelle stime segnala un "buco" di più di 3 miliardi. Nelle indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate si spiega che questa sanatoria, però, presenta alcuni elementi caratteristici. Quanto alle somme non versate, l'agenzia delle Entrate precisa che per quelle relative a definizioni risultanti non valide, l'amministrazione ha proceduto «al relativo recupero secondo le modalità ordinarie di riscossione con riguardo alle dichiarazioni originarie cui i versamenti si riferiva-

no, scomputando quanto eventualmente versato in sede di definizione». Le percentuali ordinarie di recupero delle imposte, però, si aggirano - ricorda il sottosegretario - intorno al 25-30% delle somme iscritte a ruolo (questo per i fallimenti e tutte le situazioni in cui i contribuenti non sono più in condizione di effettuare i versamenti). L'Agenzia con un comunicato del 18 novembre, in concomitanza con la pubblicazione della relazione della Corte dei conti, aveva precisato che le iscrizioni a ruolo sono state già effettuate e sono state anche effettuate le notifiche ai contribuenti. Adempimento per il quale oltretutto è prossima la scadenza, visto che il termine è ormai legislativamente fissato al 31 dicembre di quest'anno. Per la riscossione delle somme da condono adesso c'è un'arma in più rappre-

sentata dalle disposizioni del Dl 185/2008 che ha stabilito una serie di misure per rendere più efficace l'azione di recupero. Tanto che l'Agenzia stima di aggiungere alle ordinarie percentuali di riscossione almeno altri 300 milioni di euro annui per il prossimo triennio. Quanto alle percentuali di riscossione dei mancati versamenti di rate da condono: il concordato per gli anni pregressi, a oggi, ha incassato il 13,7%, l'integrativa semplice il 3,66%, il condono tombale il 7,37% e la regolarizzazione contabile il 7,91 per cento. La chiusura delle liti potenziali e di quelle pendenti incassa il 9,27 per cento. In totale circa 185 milioni di euro su 2,2 miliardi.

Antonio Criscione

Disco verde di Montecitorio all'intervento sui conti

Al traguardo il decreto sanità

PER IL TITOLO V - Primo esame tecnico al Viminale sui quattro disegni di legge che ridisegnano le autonomie

MILANO - È legge il decreto su sanità ed enti locali che dà ai Comuni 260 milioni in più per coprire l'addio all'Ici sull'abitazione principale, rinnova l'accertamento convenzionale su una parte dei tagli ai trasferimenti e cancella il superticket sulla specialistica. Il disco verde alla conversione definitiva è arrivato ieri sera dalla Camera, dopo la fiducia votata martedì, ma i problemi nei conti locali sono ancora lontani dalla soluzione. Tanto è vero che sempre ieri, nella Conferenza Stato-Città, i Comuni sono tornati a chiedere a gran voce la garanzia sul «rimborso totale» da parte dello Stato dell'Ici abolita a giugno (il buco sul 2008 oscilla tra i 450 e gli 850 milioni a seconda delle stime) e l'an-

ticipo dei termini per presentare le certificazioni sul mancato gettito. Il Dl convertito ieri, infatti, impone a Comuni e Province di approvare il consuntivo entro il 30 aprile, la stessa data in cui gli enti devono trasmettere i certificati indispensabili a chiudere i bilanci con risorse certe. Alla Stato-Città di ieri gli amministratori locali hanno poi chiesto al Governo di affrontare subito la definizione dei criteri per distribuire agli enti i 100 milioni stanziati dal Dl sicurezza, e di poter presentare proposte di emendamenti alle quattro bozze di delega per la riforma degli ordinamenti locali. I quattro provvedimenti, che oltre a prospettare le funzioni fondamentali di Comuni e Province introducono premi e

penalizzazioni per gli amministratori, definiscono gli aiuti ai piccoli Comuni e l'iter per le Città metropolitane, hanno affrontato un primo esame ai tavoli tecnici del Viminale con le associazioni degli enti locali. «Il consenso è stato unanime - ha sostenuto il sottosegretario all'Interno, Michelino Davico - sia sui contenuti sia sul metodo del confronto scelto dal Governo». Di «clima costruttivo» ha parlato anche Salvatore Perugini, sindaco di Cosenza e delegato Anci per le Riforme istituzionali, che ribadisce però la necessità di «approfondire tecnicamente alcuni punti e poter presentare emendamenti prima che i testi vadano al Consiglio dei ministri per il primo esame». Il calendario del Vi-

minale prevede questo approdo entro Natale, per cui i tempi non sono troppo generosi. Il cronometro, poi, corre particolarmente veloce per il Ddl delega sui piccoli Comuni, che abolisce il tetto del secondo mandato e mette sul tavolo una dote articolata di agevolazioni fiscali per le imprese e i cittadini che scelgono gli enti minori. «Ai piccoli Comuni - sottolinea Mauro Guerra, responsabile Anci sul tema - servono tempi certi, a partire dall'addio al secondo mandato già nelle amministrative del 2009». I correttivi targati Anci, sottolinea Guerra, dovrebbero puntare soprattutto sulla semplificazione normativa e sugli incentivi alle Unioni.

Gianni Trovati

Circolare del ministero a tutte le prefetture, ridurre di un quinto l'importo degli appalti

Polizia, scatta l'allarme igiene

Maroni taglia le spese per la pulizia di commissariati e caserme

Allarme sicurezza, polizia e carabinieri dovranno guardarsi da nuovi nemici. Si sono infiltrati in caserme e commissariati. Sono acari e batteri. I più duri resistono a spruzzate di insetticida e sgrassatori, i gruppi anfibi, invece, sopravvivono anche ai detergenti per pavimenti più ostinati. Sono esperti di guerriglia da scrivanie e gli armadietti sono i loro bunker. E già, le risicate casse del ministero dell'Interno e gli esigui investimenti al capitolo sicurezza non mettono a rischio soltanto la preparazione delle forze di polizia e l'approvvigionamento di uomini e mezzi, ma potrebbero pregiudicare anche le loro condizioni igieniche e ambientali. È data 14 novembre la circolare, diramata dal ministero dell'Interno (numero di pro-

tolcollo 750.C.2.1934) e indirizzata a tutte le prefetture, relativa alla «revisione dei contratti dei servizi di pulizia dei locali adibiti a uffici e caserme della polizia e dei carabinieri», che prevede una ulteriore riduzione delle prestazioni. Nella circolare il ministero guidato da Roberto Maroni sottolinea che l'entità della spesa totale relativa agli appalti in questione «delinea un quadro economico di particolare gravità a seguito dei pesanti tagli operati, sin dall'esercizio 2007, e confermati dall'accertata insufficienza delle dotazioni di bilancio per gli anni 2009 e 2010». Oltre ad ammettere e lamentarsi, in pratica, che in cassa non c'è e non ci sarà un euro, il Viminale sottolinea anche «l'impossibilità di operare una integrazione dei capitoli interessati, a carico

di altre tipologie, in quanto le riduzioni di bilancio riguardano tutti i capitoli amministrati dal dipartimento della pubblica sicurezza». Dunque, tocca necessariamente procedere alla revisione dei contratti di pulizia con le ditte che già si erano giudicate gli appalti. La revisione sarà pari «alla misura di un quinto dell'importo contrattuale pattuito per ciascuno degli anni di validità dei contratti a decorrere dal primo febbraio 2009». In soldoni saranno ridotti i giorni di pulizia. Le prefetture sono già in stato d'allerta e alcune hanno già invitato le società che hanno sottoscritto gli appalti a formulare «una proposta di riduzione delle prestazioni», ricordando che i nuovi atti «dovranno essere inderogabilmente sottoscritti e trasmessi al mini-

sterio dell'Interno entro e non oltre il prossimo 31 dicembre». La nuova direttiva inevitabilmente ha messo in allarme i sindacati di polizia e i rappresentanti dei carabinieri, sostenuti dalla preoccupazione e dallo solidarietà giunta loro dalle prefetture interessate. Una prefetto, per esempio, in un fax di accompagnamento alla circolare del ministero dell'Interno, inviato a una locale questura, confessa di «essere pienamente consapevole delle negative conseguenze sulla tenuta igienica degli ambienti che l'iniziativa è destinata a produrre», ma al di là della comprensione deve arrendersi perché «la prioritaria esigenza di rispettare i limiti degli stanziamenti di bilancio ne rende inevitabile l'adozione».

Emilio Gioventù

IL CASO

La Russa mette sugli attenti i fannulloni della Difesa

Il ministro chiede rigore e punizioni esemplari nel rispetto della direttiva Brunetta

Il ministero della Difesa, Ignazio La Russa, non ci sta a fare brutta figura con il collega Renato Brunetta. E dichiara guerra ai dipendenti fannulloni del dicastero di via XX Settembre. E datata 18 novembre scorso una lunga direttiva di chiarimento in materia disciplinare. Con la quale La Russa chiede mano ferma e pesante quando c'è da punire scansafatiche e fannulloni. Per La Russa la direttiva del ministro per la Pubblica amministrazione e Innovazione deve essere applicata alla lettera perché «ha costituito un significativo momento di riflessione sull'andamento complessivo delle pubbliche amministrazioni evidenziando come fenomeni di assenteismo e scarsa diligenza di una parte di dipendenti abbiano inciso negativamente sull'immagine di efficienza degli appa-

rati pubblici». Ma il responsabile della Difesa sembra avercela soprattutto con chi ha il compito di vigilare e intervenire. Destinatari della direttiva partita da via XX Settembre sono, infatti, proprio i responsabili dei vari uffici ai quali ricorda che è «determinante la funzione disciplinare che, si richiede, venga espletata con il massimo rigore prevedendo anche il monitoraggio dell'esercizio della stessa». E proprio durante il monitoraggio «sono emerse talune incertezze da parte degli uffici che in sede locale hanno la gestione del personale civile», fa notare il ministero della Difesa ai suoi dirigenti ed è per questo che «ritiene, quindi, necessario riprendere alcuni principi della materia disciplinare e fornire chiarimenti». In effetti, a leggere la nota partita dalla direzione generale

per il personale civile del ministero della Difesa, sembra proprio che la direttiva anti-fannulloni di Brunetta non sia stata proprio presa alla lettera. Alcune specifiche disposizioni sono addirittura disattese. Per esempio, quella relativa all'obbligo di affissione del codice disciplinare «che, nonostante le varie circolari emanate non viene ancora completamente osservato». Così come problemi sembrano esserci alla voce «obbligatorietà dell'azione disciplinare». Scrive il ministero che «individuata l'ipotesi infrattiva questa dovrà essere necessariamente perseguita attivando la procedura prevista per la sanzione ad essa correlata», ma «si è avuto modo di rilevare che ciò non sempre avviene». Insomma, in ambiente militare ci si aspetta rigore e disciplina. Invece, sembra

prevalere un più bonario lasciar fare. Per esempio «è stato riscontrato che l'assenza ingiustificata, che costituisce infrazione di particolare gravità, non viene trattata con il dovuto rigore». Ma chi deve applicare alla lettera le norme Brunetta? Il ministero di La Russa per evitare equivoci mette per iscritto che i capi della struttura responsabili «coincidono con la figura di vertice dell'ente quale per esempio il direttore di un arsenale, il comandante di un'accademia militare, il direttore generale di una direzione generale, il direttore di un ospedale, di uno stabilimento». È a loro dunque che La Russa chiede rigore e severità così come «massima celerità negli accertamenti istruttori».

Emilio Gioventù

Sentenza Tar Lazio sui requisiti per l'appalto integrato

Avvalimento valido

Tra progettista e impresa di costruzioni

In un appalto integrato, anche se il bando non lo richiama, è sempre ammesso l'avvalimento da parte di un'impresa di costruzioni nei confronti di un progettista per provare il possesso dei requisiti per la progettazione esecutiva. Lo ha affermato il Tar Lazio, Roma, sezione terza-quater, 24/11/2008, n. 10565, sulla disposizione del codice dei contratti pubblici che disciplina la partecipazione congiunta di progettisti e imprese di costruzione agli appalti integrati. La sentenza si attiene all'articolo 53, terzo comma, del codice dei contratti, anche se il terzo decreto correttivo (dlgs n. 152/08) ha stabilito che fino all'entrata in vigore del regolamento si debba applicare la disciplina di cui all'articolo 19 della legge Merloni. In ogni caso, l'articolo 53 permette agli operatori economici che non possiedano i requisiti progettuali stabiliti nel bando di gara sulla progettazione esecutiva di «avvalersi di progettisti qualificati, da indicare nell'offerta», in alternativa alla possibilità di costituire un raggruppamento temporaneo di imprese. Il ricorrente sosteneva che, in base al bando di gara, l'impresa avrebbe dovuto o possedere la certificazione Soa per progettazione e costruzione, oppure

costituire l'ati con il progettista in possesso dei requisiti. Il Tar non concorda con questa tesi e ha affermato che l'espressione «avvalersi» deve essere «letta in relazione all'articolo 49 del codice e degli articoli 47 e 48 della dir. 2004/18 che consente al concorrente di soddisfare la richiesta sul possesso dei requisiti economici, finanziari, tecnici, organizzativi, o di attestazione avvalendosi dei requisiti o dell'attestazione Soa di un altro soggetto». Per i giudici è ininfluente che nel bando di gara non sia stata richiamata la norma sull'avvalimento perché da questa mancanza non discende

l'impossibilità di utilizzare l'istituto di derivazione comunitaria perché le clausole della lex specialis (bando) non possono essere interpretate prescindendo dalla vincolatività diretta delle norme anche se non richiamate. Accolto il ricorso sulla nomina dei commissari di gara perché, secondo i giudici, la stazione appaltante ha nominato un professionista esterno senza sceglierlo dagli elenchi formati dalla rosa di candidati indicati dagli ordini professionali e non ha fornito spiegazioni sulla loro esperienza.

Andrea Mascolini

Il rapporto Ifel sullo stato dell'economia e della finanza fotografa le difficoltà degli enti

Comuni, conti in rosso senza l'Ici

L'abolizione sulla prima casa vale il 7% delle entrate correnti

L'abolizione dell'Ici sulla prima casa, un'imposta che per i comuni italiani ammonta a circa 3,3 miliardi di euro, provoca un taglio del 7% delle entrate correnti (solo in parte compensato da trasferimenti erariali) e del

blocco delle aliquote per il prossimo triennio. Ciò che più brucia all'Anci è «l'iniquità» che sottende al provvedimento: si privilegiano gli enti che avevano fatto maggior ricorso alla leva fiscale nell'esercizio precedente, mentre si grava so-

ulteriore risanamento, ben superiore al suo peso relativo (circa il 7%); le conseguenze dirette sono una contrazione delle spese per investimenti e, in subordine, per molte amministrazioni, un indebitamento superiore al 200% delle entrate pro-

delle concessioni di crediti, distribuita in maniera assimmetrica: al vertice della classifica (escluse Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta) c'è l'Umbria con 604 pro capite, i Comuni delle Regioni del Mezzogiorno sono il fanalino di coda con 254,

e spiccano le performance di Basilicata e Molise che surclassano Emilia Romagna, Liguria e Veneto. Nota dolente, per l'Anci, è la questione dei trasferimenti: se, infatti, quelli di derivazione statale incidono in

maniera uniforme sul bilancio in entrata per tutte le classi dimensionali dei comuni, quelli regionali sono particolarmente significativi per gli enti minori e largamente ridimensionati per i grossi centri. I comuni segnalano come, proprio da questo tipo di risorse, arrivino le maggiori difficoltà di erogazione delle spettanze, con un valore medio dell'indice di erogazione fermo al 40%, contro quasi l'80% registrato dai trasferimenti statali. Una circostanza confermata da Michelino Davico, sottosegretario all'Interno che ricorda come «il governo sia intervenuto per dare certezza ai comuni».

Simona D'alessio

Flessibilità di bilancio e patto di stabilità interno

Aliquote	n. Comuni	% Comuni	Saldo 2007 (euro pro capite)	Manovra 2009 (euro pro capite)	Copertura potenziale della manovra mediante leva fiscale
0-0,2	200	12%	-21,1	-26,6	70,1%
0,21-0,4	427	25%	-7,4	-18,0	76,6%
0,41-0,6	682	41%	-49,8	-33,8	27,8%
0,61-0,8	371	22%	2,5	-12,0	12,4%
Totale	1680	100%	-26,1	-24,7	38,1%

13% di quelle tributarie, e si dimostra un provvedimento che «non va né nel senso dell'autonomia finanziaria, né in quello della responsabilità territoriale». A lamentarsi è Fabio Sturani, vicepresidente dell'Anci e sindaco di Ancona, sottolineando, nel corso della presentazione ieri, a Roma, del Rapporto Ifel sullo stato dell'economia e della finanza locale, le «condizioni di difficoltà» in cui versano le amministrazioni locali, a seguito di recenti interventi governativi. Secondo l'Associazione, infatti, il colpo di forbice alla tassa comunale sull'immobile pone un ulteriore limite alla possibilità di ricorso alla leva fiscale da parte dei comuni per correggere gli squilibri di bilancio, prevedendo il

prattutto su quelli che meglio avevano gestito l'autonomia tributaria. L'anno appena trascorso non è stato, però, funesto per le casse comunali: nel 2007 hanno registrato un avanzo di bilancio di 4,5 miliardi di euro, che equivale al 10% del totale delle spese correnti e si tratta, precisa il rapporto, dell'unico comparto della pubblica amministrazione ad aver raggiunto questo traguardo fino a oggi. Guardando alla recente programmazione di bilancio, tuttavia, con gli obiettivi di finanza pubblica distribuiti sui diversi livelli di governo, a fronte di una riduzione complessiva del deficit di circa 1,6 punti percentuali in rapporto al pil, ai comuni viene richiesto uno sforzo pari a circa un quarto di tale

prie correnti. Alla fine del 2006, le entrate totali comunali nella penisola, al netto delle riscossione di crediti, ammontano a circa 60,1 miliardi di euro (1.050 pro capite). Escludendo le regioni a statuto speciale, i comuni dell'Umbria hanno il maggior valore medio pro capite (1.339), mentre in fondo alla classifica ci sono quelli della Puglia (733); in generale, l'andamento delle entrate al Sud registra cifre inferiori alla media nazionale. Da Nord a Sud predominano le entrate proprie su quelle correnti (53% tributarie e 23% extra-tributarie) e il restante 24% è costituito dai trasferimenti da altre amministrazioni. Supera, invece, di poco i 62 miliardi di euro la spesa totale (1.100 pro capite) al netto

In Gazzetta il decreto legislativo che recepisce la direttiva 2006/66/Ce

Rifiuti, pile a raccolta

Responsabilità ai produttori. Al via il ritiro gratis

Parte il countdown per il decollo, anche in Italia, di un sistema di raccolta, trattamento e riciclo di pile e accumulatori più in linea con la salute e con l'ambiente e con la normativa europea. Nei prossimi mesi, le imprese produttrici saranno chiamate a creare centri di raccolta da mettere a disposizione dei cittadini, dovranno organizzare sistemi di gestione per gli scarti industriali e dei veicoli, mentre le aziende della distribuzione dovranno garantire il ritiro, nei propri punti vendita, di pile e batterie a titolo gratuito: una sola pila non ritirata, o ritirata a pagamento, potrà costare al negoziante 150 euro. È quanto prevede il decreto legislativo n. 188 del 20 novembre 2008, pubblicato nel Supplemento ordinario n. 268 allegato alla G.U. n. 283 del 2008. Il dlgs dà attuazione alla direttiva 2006/66/Ce, in vigore a livello Ue dal 26 settembre. Il decreto prevede una serie di regole che condizionano

l'immissione sul mercato di pile e accumulatori: rientra nella definizione ogni «fonte di energia elettrica ottenuta mediante trasformazione diretta di energia chimica, costituita da uno o più elementi primari (non ricaricabili) o costituita da uno o più elementi secondari (ricaricabili)». I nuovi obblighi interessano i produttori ma anche i distributori dei prodotti, ossia «qualunque persona che, nell'ambito di un'attività commerciale, fornisca pile e accumulatori a un utilizzatore finale». Sul mercato, in particolare, non potranno più finire pile o accumulatori con più di 0,0005% di mercurio in peso e con più di 0,002% di cadmio. I produttori dovranno organizzare e gestire un sistema di raccolta differenziata, autofinanziato, basato sull'iscrizione al «Registro nazionale dei soggetti tenuti al finanziamento dei sistemi di gestione dei rifiuti di pile e accumulatori» tenuto dal ministero dell'ambiente e rispet-

to al quale l'Ispra, l'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, effettuerà controlli a campione. L'iscrizione al registro, presso la camera di commercio competente, dovrà avvenire entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Il mancato adempimento comporta sanzioni da 30 mila a 100 mila euro. Sono previste comunicazioni da effettuare annualmente al Registro, sanzionate (inesattezze o omissioni) con multe da 2 mila a 20 mila euro. Il sistema di raccolta dovrà essere tale da garantire il servizio gratuito agli utenti finali, punti di raccolta accessibili e nessun onere d'acquisto del nuovo. Entro settembre dell'anno prossimo dovranno essere organizzati anche i sistemi per il trattamento e il riciclo. È prevista l'istituzione di un Centro di coordinamento con il compito di «ottimizzare» (con monitoraggio, raccordo con la p.a.) le attività di raccolta e gestione dei sistemi collettivi e indi-

viduali di raccolta dei rifiuti. Regole da rispettare anche per chi produce apparecchi contenenti pile e accumulatori: dovranno essere progettati in modo che le pile siano facilmente rimovibili ed essere messi in vendita con istruzioni per la rimozione sicura da parte del consumatore. Obblighi di ritiro e informazione, infine, a carico della distribuzione: dovranno porre a disposizione del pubblico contenitori per il conferimento dei rifiuti nel proprio punto vendita e ritirare pile e accumulatori gratis o si rischia una sanzione dai 30 ai 150 euro per ogni prodotto non ritirato o ritirato a pagamento. In prossimità dei banchi vendita dovranno poi esporre un «avviso al pubblico», con caratteri ben leggibili, sulla possibilità di lasciare pile e accumulatori portatili.

Silvana Saturno

La REPUBBLICA – pag.1**LA POLEMICA** - Il Comune studia la cessione alle Fondazioni dei suoi "gioielli". Il Pdl protesta

Se Torino regala la Mole

Allarme per le cessioni a privati. Il Comune: niente vendite alla Totò

Il Comune pensa di vendere la Mole, il simbolo della città. Ma non solo: nell'elenco dei "gioielli di famiglia" da cedere figurano i teatri Regio e Carignano, oltre al Borgo Medievale, nel parco del Valentino, in riva al Po. La soluzione ha dell'incredibile, ma sarebbe colpa del bilancio, in difficoltà. E per chiudere si potrebbero adottare soluzioni estreme. La cessione del simbolo della città permetterebbe al Museo del cinema di rafforzare il suo patrimonio e di indebitarsi con le banche. Così il Comune potrebbe tagliare i contributi all'ente. E il meccanismo varrebbe anche per altre fondazioni culturali: il Regio, lo Stabile e la Fondazione Musei. Non c'è nulla di ufficiale, nemmeno una lettera tra l'amministrazione guidata da Sergio Chiamparino e i vertici delle fondazioni, ma a dar corpo alle voci che si rincorrono da giorni ci ha pensato il vicepresidente del consiglio comunale, Michele Coppola, esponente di Forza Italia.

In un'interpellanza chiede chiarimenti al primo cittadino e agli assessori sulla cessione del simbolo della città e degli altri gioielli immobiliari, «sperando di essere smentito, anche perché è scellerato immaginare uno scambio del genere: sostituire i contributi chiedendo di approvare un'alienazione di beni così importanti per la collettività per far indebitare ancor di più le fondazioni e diminuire i trasferimenti». Una vendita che sarebbe a titolo gratuito, sempre secondo le voci. Anche i presidenti degli enti culturali, come il sovrintendente del Regio, Walter Vergnano, e la numero uno della Fondazione Musei, l'ex sindaco Giovanna Cattaneo Incisa, parlano di indiscrezioni. Ma si sarebbero già confrontati sulla questione, sempre informalmente, per capire di che cosa si tratti e quali sarebbero i contorni dell'operazione. Non si tratta di immobili di poco conto, ma di pezzi pregiati, a partire dalla Mole, su cui pesano anche vincoli. Una

cessione non sarebbe un intervento semplice. A dar corpo alle voci, però, ci pensa l'assessore alla Cultura, Fiorenzo Alfieri. «Non ci vedo nulla di strano - spiega - il Comune ha degli impegni finanziari con gli enti, impegni che non è detto si riescano a mantenere a partire già da quest'anno. Cedendo il patrimonio che le fondazioni hanno già in gestione si permette alle stesse di indebitarsi e di far fronte alle spese anche per realizzare i cartelloni degli spettacoli». Nulla di strano. Ma la Mole sarà messa in vendita? «Non so se sarà la Mole - dice l'assessore - già in passato si sono fatte operazioni del genere. E poi il Museo del cinema è partecipato dal Comune e dalla Regione. Non si cede a un privato. Nulla è stato deciso, se ne è solo discusso». E poi attacca l'esponente di Forza Italia: «Anche a Verona per il deficit dell'ente lirico il Comune ha ceduto degli immobili con l'avvallo del ministro Bondi e del suo capo di gabinetto, Nastasi,

nominato commissario della fondazione Arena». I colleghi di Alfieri, però, bocciano quelle dell'esponente azzurro come «fantasie». Il titolare del Bilancio, Gianguido Passoni, cerca di rimettere ordine. «Non facciamo né vendite alla Totò né cessioni gratuite - spiega - chi sostiene questo, a iniziare da Forza Italia, lo fa solo per strumentalizzare e per ragioni politiche, sparando nel mucchio». Solo giochi politici, per accreditarsi nel mondo della cultura, alla vigilia di una delicata riunione sul bilancio. E aggiunge: «Si è aperta solo una discussione, molto tecnica, per rafforzare il patrimonio delle fondazioni, ipotizzando di modificare il diritto d'uso trentennale che gli enti hanno rispetto agli immobili in diritto di superficie, facendo chiarezza su questioni che riguardano la manutenzione».

Diego Longhin

La REPUBBLICA BARI – pag.V

LA MANOVRA - Pubblicati i tre bandi per contratti di programma, aiuti alle imprese e sostegno alla ricerca: pronti 246 milioni di euro

Regione, ecco le prime misure anticicliche

Sono stati pubblicati i primi tre bandi delle misure anticrisi della Regione Puglia. La modulistica è sul www.sistema.puglia.it. I bandi sono i Contratti di Programma regionali, che sviluppano investimenti per 550 milioni di euro mettendo in campo 130 milioni di fondi pubblici. Sul web anche il bando per gli aiuti alle medie imprese ed ai consorzi di piccole e medie imprese per programmi integrati di agevolazione che determinano investimenti per 270 milioni di euro, grazie ad 88 milioni di risorse pubbliche. Altro bando quello relativo agli

aiuti agli investimenti in ricerca per le piccole e medie imprese: 70 milioni gli investimenti sviluppati rispetto a 28 milioni di fondi pubblici. Il maggior interesse delle imprese si è concentrato sui Pia, seguiti dal bando sulla Ricerca che ha registrato un flusso di contatti di gran lunga maggiore del previsto, in ultimo i Contratti di Programma. In tutti e tre i casi le domande dovranno essere presentate a partire dal 19 gennaio. Per i Pia e i Contratti di programma è prevista la procedura a sportello, che si chiude con l'esaurimento delle risorse, nel caso della

Ricerca per le PMI invece la data di scadenza è il 20 marzo. Le novità più rilevante riguarda proprio gli Aiuti alla Ricerca. Con questo bando fa il suo ingresso per la prima volta nella burocrazia regionale la posta elettronica certificata. Chi desidera partecipare a questo avviso ha a propria disposizione l'innovativa modalità on-line. Non più lettere raccomandate e documenti, ma posta elettronica e autocertificazione, purché la posta elettronica sia certificata e il legale rappresentante abbia la firma digitale. Questa procedura permette di risparmiare carta e costo

della documentazione, ma soprattutto di abbattere i tempi del 50 per cento. Si calcola che - informa una nota dell'assessorato allo Sviluppo economico della Regione Puglia - dall'uscita del bando alla graduatoria provvisoria si possa velocizzare di sei mesi l'intero iter. «Un'innovazione fondamentale - afferma il vice presidente della Regione, Sandro Frisullo - soprattutto in tempi di crisi, tant'è che è stata prevista dallo stesso Tremonti nella propria manovra anticiclica. Solo che nel caso del governo nazionale la novità sarà operativa fra tre anni.

Acqua, bollette scontate per trecentomila

Iride contesta i "diritti pregressi", ma applica subito la sentenza

Immediata diminuzione della bolletta per chi non è allacciato a depuratori (almeno il venti per cento dei liguri, quindi più di trecentomila persone, secondo i dati della Regione). E discussione aperta su eventuali restituzioni. La conferma, ufficiale, arriva nelle ultime righe del comunicato emesso ieri sera: «Le società del gruppo Iride stanno conducendo un censimento degli utenti allacciati e non allacciati ai depuratori ed hanno comunque stabilito di non applicare più il canone di depurazione agli utenti non allacciati». Per le nove organizzazioni dei consumatori che ieri hanno lanciato la campagna per la restituzione di una parte della bolletta dopo la recentissima sentenza della Corte Costituzionale (vedi Repubblica di ieri) una prima, insperata vittoria arriva già nel corso delle prime ventiquattr'ore. Certo, sostiene Iride, «le Società non hanno richiesto alcun pagamento indebito perché almeno fino al momento della sentenza, la legge 152 era esplicita: il canone era dovuto anche dagli utenti non allacciati ad impianti di depurazione. E' la sentenza che ha cambiato le regole, non l'arbitrio delle società, creando una sorta di vuoto normativo». E i cento euro-anno a famiglia che secondo le organizzazioni dei consumatori devono essere restituite a chi ha pagato un allaccio ai depuratori non esiste? «Si tratta di cifre che non hanno alcun riferimento e consistenza - protesta Iride - e andranno valutate soggettivamente». Chiunque abbia ragione, la discussione è comunque aperta e durerà mesi. Intanto, ieri, le organizzazioni dei consumatori hanno iniziato a ricevere centinaia di lettere di ricorso (possono essere scaricate nei siti delle organizzazioni o ritirate in una delle nove sedi) mentre è sceso in campo anche il Comitato Acqua pubblica

della provincia di Genova: «La sentenza della Corte Costituzionale si riferisce ai depuratori inesistenti. Ma se sono teoricamente esistenti e depurano poco o niente bisogna pagare o no? - si chiede il portavoce del comitato, Antonio Lupo - Bisogna affrontare il tema nel suo complesso: dopo questo scandalo riteniamo ancora più offensivo proporre la fusione Iride-Enia senza un approfondito dibattito». Mentre Iride parte con il censimento degli utenti allacciati e non allacciati al depuratore e abbassa immediatamente la bolletta a chi non è allacciato, le associazioni hanno chiesto un incontro urgentissimo con gli assessori Guccinelli e Zunino. Quanti sono, in realtà, i liguri che non hanno un depuratore? «Almeno il venti per cento - spiega l'assessore regionale all'ambiente Zunino - per gli impianti investiamo trentacinque milioni di euro ed entro il 2015 tutta la Liguria sarà a

norma. Ma, certo, abbiamo trovato una situazione problematica e, come confermano i rilevamenti di Arpal che proprio Repubblica ha pubblicato recentemente, solo il 45 per cento dei depuratori liguri, allo stato, è conforme a quanto prevede la legge». Significa, nella tesi delle organizzazioni dei consumatori, che il restante 55 per cento (e quindi parliamo di un milione scarso di persone) ha diritto alla restituzione del denaro. Ma secondo Iride si tratta di una forzatura: «Siamo a disposizione degli utenti e delle associazioni dei consumatori per cercare, insieme, una corretta interpretazione delle normative e quindi dell'applicazione delle norme». Un tavolo di trattative: esattamente quello che Salvetti, Truzzi e gli altri rappresentanti delle organizzazioni dei consumatori avevano chiesto.

Raffaele Niri

IL DOSSIER

Anagrafe e palazzi via al piano vendite obiettivo 1,9 miliardi

Finiranno sul mercato nei prossimi tre anni stabili di lusso e case in affitto

Dall'Anagrafe di via Larga alla sede dei vigili urbani di piazza Beccaria, all'esattoria comunale in via San Tomaso. Interi palazzi che valgono oro in pieno centro, sedi di assessorati e uffici comunali, o spazi ultranobili dati in affitto ad associazioni ed enti vari. E ancora, interi stabili del Demanio comunale in centro e in periferia da sempre affittati agli inquilini a prezzi stracciati. È un elenco di 94 proprietà in città (e di 40 fuori Milano) quello che la giunta Moratti ha allegato al bilancio per il prossimo. Una lista per varare una maxi-vendita immobiliare da realizzare nel giro di tre anni e che dovrebbe portare, già nel 2009, a un incasso di 1,87 miliardi di euro. Si sa che di soldi, in tempi di austerità dura e di cantieri per le nuove metropolitane senza finanziamenti da Roma, Letizia Moratti ha assoluto bisogno. E urgenza. «Piano delle alienazioni e delle valorizzazioni immobiliari», dice il titolo dell'elenco che sfrutta la Finanziaria-triennale di Tremonti là dove ha allargato decisamente le maglie delle dismissioni di patrimonio pubblico. Certo non sarà facile né veloce arrivare a mettere a reddito - con vendite dirette all'asta, con la cessione a un fondo immobiliare, affittando in concessione al miglior offerente, con permuta nel caso degli uffici oggi occupati - un patrimonio simile. Ma l'elenco c'è e dice che il Comune vuole progressivamente dismettere tutto quello che c'è finito dentro. Compresi i palazzi nobili che da soli valgono business a molti zeri per i privati. Per farci abitazioni extralusso: il piano prevede ad esempio una destinazione residenziale per stabili in pieno centro come via Bagutta 12, via Zecca Vecchia 3, via Conchetta 18, corso Vercelli 22. Oppure per quello che la «destinazione urbanistica proposta», allegata al piano di valorizzazione, indica come terziario: uffici ma anche alberghi, multistore, e quant'altro. Come arrivarci? Per gli uffici comunali la dismissione sarà possibile con un maxi-trasloco di uffici. È il progetto chiamato «la Cittadella comunale», quello che prevede di cedere i vecchi spazi che non sono più funzionali, che richiederebbero un mare di

soldi per una ristrutturazione e che, soprattutto, possono invece far guadagnare moltissimo se finiscono sul mercato. E insieme trasferire gli uffici in un unico polo nuovo. Dove? La trattativa in corso per uno dei grattacieli ex Fs a Garibaldi (già in ristrutturazione) è in fase più che avanzata, anche se il contratto ancora non è stato firmato, e i tempi non sarebbero poi lunghi. Lì finirebbe anche l'Anagrafe di via Larga 12, dove le necessarie ristrutturazioni sono state invece bloccate (bisognava spendere subito 8 milioni di euro) e nel frattempo è partito un costante svuotamento: tra un mese gli uffici dei Servizi cimiteriali apriranno in una nuova palazzina costruita a fianco del Monumentale, tutti gli archivi comunali a giugno saranno trasferiti in una nuova sede in via Gregorivius. Un dato: nel 2008 il Comune aveva messo a bilancio cessioni per un miliardo, ed è arrivato a 253 milioni con la prima vera maxi cessione della sua storia recente. L'anno prossimo il preventivo quasi raddoppia a 1,87. Ma i conti si faranno alla fine. Nel frattempo bocche cucite in

giunta sul maxi-piano vendite. Ma oggi, davanti ai consiglieri comunali convocati in argomento, l'assessore alla Casa e demanio Gianni Verga di spiegazioni però dovrà fornirne. Le indiscrezioni spiegano che nel 2009 si dovrà comunque partire subito con la vendita di interi palazzi affittati in centro o in periferia: l'elenco è lungo, da via De Amicis a via Bagutta, da via dei Missaglia a Quarto Oggiaro, da viale Monza a Lambrate, in vendita finiranno stabili interi di proprietà del Comune o pezzi di palazzi in condivisione con altri proprietari. Il metodo sarà quello già sperimentato quest'anno con la prima tranche di vendite che ha portato a incassare 253 milioni di euro: cessione a un fondo immobiliare che li metterà poi sul mercato ma anticiperà al Comune una quota cash, prelazione all'acquisto garantita agli affittuari, clausole di protezione per anziani e famiglie con disabili perché non si ritrovano in mezzo a una strada.

Giuseppina Piano

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

La giunta vara finanziamenti straordinari per Catania e Messina sull'orlo del crac

Fondi anti deficit per i Comuni ma la Regione dimentica Palermo

Previste anticipazioni agli enti locali con garanzia sugli immobili

Il governo di Palazzo d'Orleans corre in aiuto del Comune di Catania, ormai al limite della bancarotta, e dell'amministrazione di Messina ma non assicura la medesima assistenza a Palermo che pure ha le casse vuote e attende ancora i 52 milioni di fondi nazionali per salvare l'Amia. Per il capoluogo etneo è stata autorizzata un'anticipazione pari a 25 milioni di euro, la città dello Stretto invece otterrà 7 milioni. Questo ha stabilito martedì, con una delibera, la giunta di Palazzo d'Orleans dando seguito a una proposta dell'assessore alle Finanze, Michele Cimino, per garantire interventi finanziari in favore dei Comuni in crisi. Ma nella stessa maggioranza all'Ars c'è chi giudica l'intervento in favore di Catania e Messina e la messa all'angolo di Palermo come l'ennesimo attacco della guerra ormai palese tra il governatore Raffaele

Lombardo e il sindaco Diego Cammarata (Pdl) oggi vicinissimo al presidente del Senato, Renato Schifani. Dopo il licenziamento di due assessori comunali dell'Mpa «rei» di essersi astenuti dall'approvare il rendiconto di Bilancio di Palazzo delle Aquile e dopo il patto di ferro sancito tra il primo cittadino e l'Udc di Cuffaro e Romano (da tempo in conflitto con Lombardo) è arrivata la risposta indiretta del governatore. A occuparsene, materialmente, è stato l'assessore alle Finanze Cimino, del Pdl come Cammarata ma fedelissimo di Gianfranco Micciché che con il sindaco ha rotto da tempo. La giunta regionale ha approvato il disegno di legge per istituire, all'assessorato al Bilancio, un fondo di rotazione che anticiperà soldi in favore dei Comuni che ne faranno richiesta. Saranno cioè concesse anticipazioni a valere su quanto verrà realizzato

attraverso la cessione degli immobili municipali. La misura dell'anticipazione finanziaria non potrà essere superiore al valore del 60 per cento dell'immobile al quale si farà riferimento. Il Comune sarà tenuto a rimborsare la somma ricevuta dalla Regione entro trenta giorni dalla riscossione del corrispettivo incassato dalla vendita immobiliare. Ma sono aiuti pensati per il futuro. Su indicazione dell'assessore Cimino, invece, il ragioniere generale è autorizzato, per l'immediato, a concedere anticipazioni di cassa ai Comuni, nel limite del 30 per cento del fondo per le autonomie locali. La Regione potrà recuperare le somme prestate durante lo stesso esercizio finanziario, o in quello successivo, a valere sui trasferimenti che ogni anno dispone in favore degli stessi enti locali. Da qui i prestiti a Catania e Messina. Sempre su proposta dell'assessore Cimino è

stato approvato un disegno di legge per attivare i regimi di aiuto previsti dalla Programmazione 2007-2013. Sarà l'assessorato al Bilancio a coordinare i regimi di aiuto dei dipartimenti regionali. L'obiettivo è quello di accelerare l'utilizzazione delle risorse. Il «sì» della giunta è arrivato anche per un provvedimento che prevede la ricapitalizzazione del Mercato agro-alimentare di Catania (Maas). L'aumento di capitale previsto è pari a 6 milioni di euro. Un passaggio necessario per consentire il completamento della struttura commerciale. La giunta ha aggiornato infine il patto di stabilità al 17 novembre di quest'anno, rideterminando il plafond di casa dei dipartimenti regionali. Dalla rideterminazione sono stati esclusi i fondi del Por Sicilia, in linea con quanto già fatto a Roma.

Massimo Lorello

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Ricerca dell'Anci sull'origine dei sindaci. Stancanelli? Non poteva che essere di destra

Nei cognomi il destino politico

Cammarata arriva dall'agrigentino. Il primo cittadino di Messina ha origini ebraiche

Il sindaco di Messina? Ha a che fare con «pizzo» e «trippa». Il sindaco postfascista di Catania? Ha indubbi problemi con la sinistra. E il sindaco di Palermo? Partito da un piccolo promontorio si è espanso ovunque. È arrivato fino in Piemonte. Le biografie ufficiali degli amministratori in fascia tricolore abbondano di progetti realizzati, di esami superati brillantemente, di hobby avventurosi. Nessuno di loro, però, si era mai preoccupato di svelare le radici del proprio cognome. Imperdonabile mancanza alla quale ha posto rimedio l'Associazione dei Comuni che ha realizzato, a questo proposito, un'indagine puntigliosissima. Se ne è occupato il linguista Enzo Caffarelli con una ricerca pubblicata dalla rivista dell'Anci. Nel mirino trenta sindaci italiani e fra questi gli amministratori di Palermo, Catania e Messina. Da capo del Comune, Cammarata ha un cognome comunissimo. Il primo cittadino di Palermo si chiama come un paese dell'Agrigentino che a sua volta ha preso il nome dalla montagna sulla quale è stato fondato. Il cognome, riferisce la ricerca, risulta tra i cento più frequenti in Sicilia ma «flussi migratori» hanno condotto i Cammarata pure a Torino, Roma e Genova. E sono oltre 6.000 «le persone così cognominate», dice il linguista Caffarelli. Cammarata, riferiscono i siti Internet che parlano del paese agri-

gentino, deriva dal greco bizantino Kàmara che significa «stanza a volta». Di tante e più bizzarrie è animato il cognome del sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca. «Le attestazioni più antiche - si legge nella ricerca dell'Anci - sono Pizanza e Pizanga a metà del Cinquecento... è possibile che il cognome dipenda da nomi personali come Piccio, Pizzo, ma c'è chi ritiene che alla base sia invece Busacca, di origine araba, nome di ebrei, che si può ricondurre alla voce dialettale busacca: budello, ventre, trippa». Infine, potrebbe avere a che fare con un'altra derivazione araba: busaq cioè «quello della gamba», «il claudicante». Agli arti superiori si rifà invece l'origine del co-

gnome del sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli: «È verosimilmente un suffissato con anello da collegare a stanco "stracco", "detto del braccio e della mano sinistra perché il sinistro è più debole del destro", oppure a stanga "stecato", "sbarra" e inoltre "barriera daziaria", anche in senso figurato con riferimento a uno "spilungone"». Chissà cosa di tutto questo si possa legare al sindaco di Catania. È indubbio, però, che Buzzanca, da postfascista, non può che auspicare una sinistra sempre più debole della destra.

M. L.

IL BILANCIO

Dalla Regione aiuti per i mutui e bus gratis per i giovani

Aiuti alle imprese, ai giovani e alle famiglie. La manovra finanziaria, che verrà presentata oggi in Giunta regionale, prevede oltre due miliardi nel triennio 2009-11 da investire nel pacchetto anti-crisi e in interventi per lo sviluppo socio-economico del Lazio. A presentare la manovra il presidente Piero Marrazzo insieme al vicepresidente Esterino Montino e all'assessore al Bilancio Luigi Nieri. Nel pacchetto anti-crisi si istituisce il fondo solidarietà mutui (30 milioni in tre anni) rivolto a chi è in difficoltà nel pagamento della rata, delle penali e delle more per mancati pagamenti. Si prevedono interventi a sostegno dell'indotto Alitalia con un fondo rotativo di 10 milioni per ciascuna annualità 2009-11, a cui si aggiunge uno stanziamento di un milione di euro per la costituzione del distretto indotto Alitalia-Città del volo; si introduce una norma per il sostegno alla liquidità delle imprese in credito verso la pubblica amministrazione (60 milioni in tre anni); si introduce una norma sulla capitalizzazione delle imprese (30 milioni in tre anni) utile a sostenere il mondo della piccola e media imprenditoria e una sul potenziamento dei confidi (30 milioni in tre anni). Tra gli interventi per lo sviluppo socio-economico il sostegno all'edilizia agevolata con 350 milioni in tre anni e sovvenzionata con 100 milioni; oltre 150 milioni per l'edilizia scolastica nel triennio 2009-11. E poi c'è l'utilizzo gratuito del trasporto pubblico da parte dei giovani di età non superiore ai 25 anni e con reddito Isee familiare inferiore ai 20 mi-

la euro annui. «Una misura che rientra nel pacchetto anticrisi che intende tutelare le piccole e medie imprese e le famiglie - ha detto il presidente della Regione Piero Marrazzo - con una particolare attenzione per i ragazzi e per le donne che affrontano situazioni difficili». Marrazzo ha poi aggiunto che verrà istituito un «fondo di solidarietà mutui da 30 milioni in tre anni». E ancora: «Non è una finanziaria qualunque, per noi è come una Finanziaria straordinaria del Governo. Non era mai stata una risposta così forte contro la fase recessiva che stiamo affrontando». Una manovra che contiene misure «anticrisi per cittadini e per le imprese» e che abbiamo «fortemente voluto». L'assessore al Bilancio della Regione Lazio Luigi Nieri non ha dubbi su questa manovra: «Mentre la finan-

ziaria del governo aiuta le banche e fa la carità con la social card, noi aiutiamo le persone con interventi concreti a sostegno delle famiglie e delle persone più in difficoltà e del sistema produttivo laziale. Abbiamo deciso di adottare una serie di misure vere, che possono aiutare in concreto la vita delle persone in questo momento di crisi economica. Niente trovate pubblicitarie. Abbiamo costruito un'idea di welfare che prevede paracaduti per diversi tipi di emergenze sociali. Penso in particolare al sostegno ai mutui per chi non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, al microcredito, al sostegno della Regione per pagare i contributi alle badanti e alle colf».

Anna Maria Liguori

LA STAMPA TORINO – pag.63**RETROSCENA - Duecentomila contravvenzioni in discussione****Il giudice di pace boccia la Soris: non può riscuoterle**

Si chiama Tango e diventerà un eroe per il tartassato popolo dei multati. Dunque, Vittorio Tango, nella sua veste di giudice di pace della VI^a Sezione, ha firmato una sentenza che rischia di scompaginare i conti del Comune e i piani di Soris, la concessionaria che ha il compito di recuperare tasse, imposte e, da qualche tempo, anche le multe notificate e non pagate. Secondo il giudice che ha accolto il ricorso di Giulia D., rappresentata dall'avvocato Fabio Arcangeli, la Soris non può recuperare con le ingiunzioni le multe non pagate dagli automobilisti indisciplinati. Può agire solo per incassare tasse e imposte comunali evase, come la tassa raccolta rifiuti oppure l'imposta di occupazione del suolo pubblico. Per il giudice, l'incasso delle multe tocca unicamente a Equitalia, la concessionaria nazionale ex Uniriscossioni, perché il «recupero delle sanzioni pecuniarie al Codice della Strada può avvenire solo a mezzo di ruoli esattoriali» competenza esclusiva di Equitalia. Embè, direte voi? Il Comune prende le multe erroneamente, sempre secondo Tango, affidate a Soris le gira a Equitalia, come faceva fino a un anno fa, e il processo di recupero riparte: dove sta il vantaggio, se non nel fatto che la multa notificata e non pagata verrà riscossa un po' più tardi? Sta nel fatto che la Finanziaria 2007 ha stabilito che le multe possono essere messe a ruolo (occhio: a ruolo, non si parla di ingiunzioni) solo entro i due anni successivi all'infrazione stradale, cioè dal giorno in cui il vigile vi ha affibbiato la multa. Ora, se tenete conto che le circa 200 mila multe notificate e non pagate, girate dai vigili a metà anno alla Soris affinché provvedesse a incassar-

le, si riferiscono al periodo che va da metà 2004 a fine 2006, si può affermare che se la sentenza-Tango diventasse definitiva sono tutte carta straccia. Al Lingottino di corso Racconigi, sede della Soris, ostentano una sicurezza granitica, ben sapendo che prima che la sentenza diventi definitiva bisognerà attendere fino all'ultimo grado di giudizio e che i legali stanno preparando un ricorso Marca Leone al Tribunale. «Forti - spiega il direttore di Soris, Chirone - del decreto Milleproroghe di febbraio che ha concesso ai Comuni di riscuotere le entrate sia con i ruoli sia con le ingiunzioni e di una sentenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere secondo il quale non c'è differenza fra i due meccanismi». «Sarà, ma allora perché il presidente del Tribunale, Barbuto, ha incontrato un paio di volte la Giunta e la Soris - attaccano

Ferdinando Ventriglia di Forza Italia e Alberto Goffi dell'Udc - avvisando circa i rischi di illegittimità della procedura e il conseguente aumento di contenzioso da parte dei cittadini?». E se mai la tesi di Tango diventasse definitiva, che faranno quelli che hanno già pagato? E chi non ha ancora pagato, come si deve comportare? «I primi - spiega l'avvocato Arcangeli - potranno citare il Comune perché restituisca il denaro, gli altri, se sono ancora in tempo, possono ricorrere contro l'ingiunzione pagando però avvocato e tassa prevista per queste pratiche. Io pagherei la multa e poi chiederei la restituzione del denaro anche perché trascorsi i 30 giorni dall'ingiunzione scattano le ganasce fiscali. Meglio evitare».

Beppe Minello

LIBERO — pag.4

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE - In busta paga - La retribuzione media lorda dei lavoratori è aumentata dai 26.500 euro del 2000 ai circa 34.300 euro del 2005 - Quasi il trenta per cento in più

La mappa degli stipendi

Così si arriva a due miliardi

I dipendenti provinciali sono passati in cinque anni da 50mila a 62mila - Grosseto ne ha 256 ogni 100mila abitanti, Vibo Valentia 248

Spendono tanto. E il più delle volte senza una logica. Nel senso che per alcune Province il numero dei lavoratori dell'amministrazione è indipendente dal numero dei propri abitanti. Quindi, si presume, dalle effettive necessità del territorio. Succede, ad esempio, che Vicenza e Cosenza, due Province dalla popolazione simile, rappresentino l'alfa e l'omega in termini di virtuosità: se la prima, avendo 794.317 abitanti, conta 447 amministratori provinciali, ovvero 56 ogni centomila abitanti, la seconda, che di cittadini che risiedono entro i propri confini ne ha anche di meno (733.797), di dipendenti arriva a contarne la bellezza di 1.143 (156 ogni centomila). E che non sia, una volta tanto, una questione di Nord contro Sud, quanto piuttosto di buona amministrazione, lo conferma il dato che riguarda due Province della stessa Regione: la Toscana. Prato, infatti, che conta 227.886 abitanti, con i suoi 180 dipendenti che significano 79 amministratori ogni centomila abitanti, è virtuoso-

sa, mentre Grosseto, con meno residenti, fa molto peggio: 541 dipendenti, ossia 256 ogni centomila, che ne fanno - esclusa la Provincia a statuto speciale di Trento - il fanalino di coda della speciale classifica relativa alle spese per il personale. **NAPOLI E PADOVA SUGLI SCUDI** - Se ne trovano, di sorprese, nei dati rilevati dalla Funzione pubblica - e integrati da Libero - sul rapporto tra lavoratori delle singole amministrazioni provinciali e numero di abitanti. A sorpresa a guidare la classifica delle Province virtuose c'è Napoli, che nonostante l'alto numero di assunti - 1.575 - riesce ad ottimizzarli in relazione agli oltre tre milioni di residenti. Il saldo finale, infatti, è di 51 dipendenti ogni centomila abitanti. Tredici in meno di Milano, che pure, con i suoi 2.370 amministratori provinciali su oltre tre milioni e settecentomila residenti, si piazza al quinto posto delle Province più avvedute. Completano il podio Padova - 52 dipendenti ogni centomila abitanti - e la già citata Vi-

cenza. Oltre a Napoli nella top ten delle Province irreprensibili trovano posto altre tre realtà del Mezzogiorno: Olbia - Tempio (Sardegna); Siracusa (Sicilia) e Carbonia-Iglesias (Sardegna). Siracusa, in particolare, con i suoi 70 dipendenti ogni centomila abitanti fa meglio della "collega" di Regione Enna -174 dipendenti ogni centomila residenti - pur amministrando oltre 218mila cittadini in più. L'altra faccia della medaglia sono, invece, le Province con il maggior numero di lavoratori in rapporto alla popolazione residente. In questo caso il fanalino di coda è Trento, che stacca tutti con 4.800 dipendenti provinciali, più di mille ogni centomila abitanti. Il dato, però, è solo parzialmente confrontabile con gli altri. Trento, infatti, in virtù del suo status di Provincia autonoma ha molte più competenze delle "colleghe" a statuto ordinario, e inoltre negli ultimi anni la stessa Regione Trentino ha passato parte delle deleghe ai due capoluoghi, che adesso si occupano, fra l'altro, di la-

vori pubblici, scuola, sanità, protezione civile e ambiente. I forestali e gli insegnanti, per capirsi, qui sono dipendenti provinciali. A parte il caso particolare di Trento, quindi, in fondo alla classifica si piazza Grosseto, che come già detto ha 541 assunti per 211.086 cittadini. A seguire altre tre città medio-piccole: Vibo Valentia (248 dipendenti ogni centomila abitanti), Rieti (229) e Siena (203). Per trovare il primo capoluogo di Regione bisogna salire fino alla nona posizione, dove si trova la rossa Perugia, con 181 dipendenti provinciali ogni centomila abitanti. **LE METROPOLI** - Interessante è pure il confronto tra le Province con più di un milione di persone. In questo caso la "maglia nera" spetta a Palermo, che con 1.485 assunti per 1.235.923 abitanti ha 120 dipendenti provinciali ogni centomila residenti. Anche in questo caso la differenza Nord-Sud sembra comunque contare poco. Al secondo posto, infatti, si piazza Brescia con 1.066 dipendenti e una densità di 96 as-

sunti ogni centomila abitanti, seguita da Firenze (89 dipendenti ogni centomila abitanti), Torino (83) e Roma (2.995 dipendenti per 3.700.424 residenti, 81 ogni centomila abitanti). Tra le Province migliori, invece, oltre alle già citate Napoli e Milano si segnala Salerno, che con 1.073.643 cittadini

ha 807 dipendenti provinciali (75 ogni centomila abitanti). In cinque anni, comunque, le spese sostenute delle Province per il personale sono aumentate di 800 milioni: dagli 1,3 miliardi del 2000 ai 2,1 miliardi del 2005. Incremento figlio della crescita del numero dei dipendenti, passati dai circa

51 mila del 2000 ai 62.800 del 2005. Circa 11.500 unità in più. Non solo: anche lo stipendio medio lordo del dipendente provinciale è aumentato: dai 26.500 euro del 2000 ai circa 34.300 del 2005. Quasi il trenta per cento in più. Peccato che a partire dal 2003, come documentato da uno studio

dell'istituto Bruno Leoni significativamente intitolato "L'abolizione delle Province", le spese per il personale siano cresciute a fronte di entrate correnti pressoché stabili.

**Tommaso Montesano
Alberto Busacca**

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE - L'Upi

Le Province si buttano su internet veloce

Una partnership istituzionale per realizzare, nell'ambito del Piano energetico nazionale, azioni di promozione delle nuove energie e degli impianti fotovoltaici nelle scuole; riduzione del digital divide con interventi coordinati per la diffusione della banda larga; istituzione di un Osservatorio delle Province sullo sviluppo locale in collaborazione con il ministero dello Sviluppo Economico, per monitorare l'andamento delle economie

dei territori e prevenire le situazioni di crisi industriali. Ecco le possibili collaborazioni di cui il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, e una delegazione dell'Upi (Unione Province Italiane), composta dal presidente Fabio Mezzilli, dal vicepresidente Alberto Cavalli, presidente della Provincia di Brescia, e dal presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, hanno discusso in un incontro che si è svolto al Ministero. «In attesa del fe-

deralismo e della ridefinizione dell'assetto dei governi locali nel segno dell'efficienza e della riduzione della spesa pubblica», ha detto Scajola, «la rete delle cento Province italiane può offrire un supporto significativo sia per cogliere gli andamenti socioeconomici dei diversi territori, sia per diffondere i progetti di innovazione e sviluppo, come l'efficienza energetica e le nuove tecnologie dell'informazione». «Siamo capaci», ha detto da parte sua il presidente del-

l'Upi Fabio Mezzilli, «di cogliere per primi i segnali di una crisi o anche, grazie alla gestione del mercato del lavoro, di comprendere l'andamento dell'economia locale. Crediamo che queste informazioni, se messe in rete, possano rappresentare un patrimonio utile al Paese per definire gli interventi a sostegno dello sviluppo. D'altronde le Province sono le istituzioni locali vocate agli investimenti, alla promozione dell'economia, al sostegno delle imprese».

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE - Intervento**L'abolizione farà bene al federalismo fiscale**

L'abolizione delle province non è una lesione del federalismo, ma un atto necessario per dare vita ad un sano federalismo fiscale. L'attuale riforma si basa sul principio che ogni unità di governo del sistema abbia entrate proprie, con cui finanziare le spese, oltre a un fondo perequativo per le Regioni meno favorite, che qualcuno vorrebbe sia alimentato dalle finanze delle Regioni più favorite. Trovare entrate proprie per le Regioni, le province e i Comuni, che dovrebbero avere anche funzioni che ora sono dello Stato, in particolare nell'istruzione, sarà una impresa doppiamente difficile, in quanto adesso in parte i governi in questione sono finanziati con trasferimenti del governo centrale. Con due livelli di governo autonomi da quello statale, cioè Regioni e Comuni, le cose funzionano meglio che con tre, cioè con l'aggiunta delle province, ente intermedio non necessario, come Libero sta spiegando. Le province, attualmente, costano circa 12 miliardi di euro, lo 0,8% del Prodotto lordo italiano (Pil). Metà derivano da loro entrate e metà da trasferimenti statali. Se si dovessero mantenere in vita le province, con le attuali funzioni, occorrerebbe cercare per loro 6 miliardi annui di imposte, tasse e contributi propri, in aggiunta a quelli che già hanno. Non è un problema facile da risolvere perché la bozza di legge federalista giustamente sostiene che ogni livello di governo dovrebbe poter contare su un suo tributo, accanto a compartecipazioni a tributi di altri livelli di governo. E nel perimetro dei tributi con una base territoriale regionale o locale idonea a servire da entrata propria, per un ente diverso dallo Stato, già devono pescare le Regioni e i Comuni. E tuttavia per dare autonomia finanziaria alle province non basterebbe neppure reperire un tributo autonomo che dia loro metà dei 12 miliardi di euro delle spese attuali, mantenendo in vita tutte le altre imposte, tasse e compartecipazioni e addi-

zionali a imposte statali o regionali che esse hanno. Infatti, con la riforma federalista la pubblica istruzione passerebbe dallo Stato alle Regioni e agli enti locali. E poiché le province attualmente hanno la spesa per gli edifici scolastici dei licei e delle altre scuole medie superiori, a loro dovrebbe passare, logicamente, anche la spesa per i relativi docenti. Con ciò il loro fabbisogno di entrate proprie dovrebbe aumentare di uno 0,8 del Pil, salvo trasferire alle Regioni questa spesa per insegnanti, mantenendo l'attuale regime di spezzatino delle competenze, con edilizia da una parte e insegnanti dall'altra. Ma ammettiamo, invece, che le province vengano finalmente abolite, passando i loro compiti alle Regioni, e ai consorzi di Comuni coordinati dai Comuni capoluogo di provincia. Anziché dover trovare 1220 miliardi di entrate proprie per le province e un nuovo tributo autonomo provinciale, ci sarebbero a disposizione i 6 miliardi di loro entrate attuali, per le

Regioni e i Comuni, ci sarebbe un tributo autonomo locale in meno e si semplificherebbe il sistema tributario. Il punto di vista del contribuente sul federalismo è che esso è buona cosa, se la pressione tributaria e contributiva scende e il sistema viene semplificato. Attualmente le province hanno una addizionale Irpef, una addizionale alla imposta statale sul consumo di energia elettrica, una compartecipazione all'Irap, una imposta sulle assicurazioni Rc auto (molto corporosa), una imposta di trascrizione al registro del parco automobilistico, un tributo provinciale per la tutela dell'ambiente, una tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche, e altre imposte, tasse e contributi minori. La selva tributaria, più selvaggia della selva dantesca, va sfoltita. E il federalismo è - o dovrebbe essere - una buona occasione per farlo.

Francesco Forte

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE - Proposta di legge**Obsolete e costose, chiudiamole e basta**

Sin dalla nascita della Repubblica si discute dell'utilità delle Province. Esse nascono nel secolo scorso come circoscrizioni amministrative periferiche dello Stato e solo lentamente ottengono lo status di ente territoriale dotato di organi rappresentativi. Proprio questa ambiguità spinse molti costituenti a chiederne la riduzione a semplice circoscrizione amministrativa di decentramento statale e regionale. Ma l'inerzia della Storia cristallizzò questi istituti nel testo costituzionale. Sconfitta fu, poi, la battaglia dei repubblicani e dei liberali di riproporre questa soppressione all'epoca dell'istituzione delle regioni. Ma quanto si sarebbe risparmiato se si fossero alimentate le nascenti regioni con le risorse umane e i patrimoni delle Province? E invece anche allora si seguì una via più comoda, che ha frenato lo sviluppo e il pieno radicamento del regionalismo. Il tema si è ripropo-

sto in occasione dei lavori della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, della revisione del Titolo V e dell'ultima revisione della parte II della Costituzione, quella che è stata bocciata dagli elettori nel 2006. Ma nonostante le voci autorevoli di alcuni, anche quelle occasioni furono perse. Il nuovo Titolo V parte II della Costituzione, mantenendo le Province quale ente intermedio tra Comune e Regione, introduce l'istituto della Città metropolitana: una modalità di governo delle aree più congestionate del nostro Paese che merita di essere mantenuta ed anzi rafforzata proprio attraverso la soppressione delle Province. Pur rendendomi conto che certe funzioni non possono essere esercitate ad un livello meramente comunale, mentre può sembrare eccessivo il livello regionale, crediamo che queste scelte vadano affidate alla libera determinazione delle regio-

ni, per attuare la potestà amministrativa riconosciuta alle regioni in materia di enti locali (Titolo V). Quel che intendo colpire è l'istituzione Provincia, non ritenendo utile la persistenza di una classe politica che si interpone tra quella comunale e quella regionale e che non ha un radicamento vero né significativo nella storia italiana, come dimostra la scarsa partecipazione degli elettori alle elezioni provinciali. La provincia è un ente lontano dai cittadini e a poco vale l'aver rafforzato la legittimazione dei suoi Presidenti, attraverso un peraltro efficace sistema elettorale a doppio turno. La sua visibilità e legittimazione sono molto più scarse di quella del Presidente della regione e ancor più di quella del sindaco. Questo livello politico intermedio ci appare dunque un elemento di confusione, non realmente radicato e privo di una rappresentanza sostanziale, generatore, invece, di costi

impropri cui in questa fase della nostra storia dobbiamo guardare con particolare severità ed attenzione. L'abolizione delle province è, pertanto, un contributo alla semplificazione della burocrazia e all'alleggerimento della funzione pubblica. Sono consapevole che le funzioni svolte dalle Province non potranno scomparire, ma sono convinto che possono essere gestite senza essere imputate ad enti locali autonomi dotati di organi rappresentativi. Le funzioni delle province potrebbero essere esercitate dalle regioni, fatte salve Trento e Bolzano che godono di copertura costituzionale che ne garantisce l'autonomia. Per questo motivo suggerii al governo Prodi la soppressione delle province, mentre il 29 aprile scorso ho presentato un disegno legge costituzionale per la loro abolizione.

Lamberto Dini

LIBERO MERCATO – pag.3**L'ANCI: 35 miliardi bloccati per piccole opere****Mille sindaci vogliono tenersi il 20% dell'Irpef***I Comuni liguri e quelli del Lazio sostengono l'iniziativa partita dal Veneto - C'è l'ok anche di Cofferati*

Esiamo a quota mille. Aumentano ora dopo ora le adesioni dei primi cittadini alla proposta dei sindaci del Veneto. A Lombardia, Piemonte e Campania, infatti, si sono aggiunti i cori di approvazione dell'Anci Lazio e di circa 270 Comuni della Liguria. L'obiettivo non è più solo trattenere nelle casse dei municipi il 20% dell'Irpef, ma anche minacciare la violazione contemporanea del patto di stabilità. «Perché - sottolinea il portavoce dell'iniziativa, Antonio Guadagnini noi chiediamo semplicemente di poter utilizzare gli avanzi di amministrazione bloccati dal patto». E poi spiega: «I Comuni virtuosi producono avanzi perché evidentemente rispetto al bilancio di previsione sottostimano le entrate e sovrastimano le uscite. Un piccolo tesoretto che utilizziamo per poter realizzare le opere pubbliche. Ma negli ultimi due anni queste operazioni sono state bloccate dal patto di stabilità». La pensa allo stesso modo il sindaco di Andora, Franco Floris, che porta in dote circa 270 colleghi liguri. «Sono quasi tutte amministrazioni virtuose impossibilita-

te a rispettare il patto e costrette a non presentare il bilancio previsionale», evidenzia il responsabile finanziaria dell'Anci ligure. Anzi, Floris ha fatto di più. «Ho lavorato a livello nazionale - continua - per presentare al Senato un emendamento al comma 8 dell'articolo 77 bis della Finanziaria». L'oggetto sono le vendite del patrimonio immobiliare e l'articolo 8 recita così: «Le risorse relative alla vendita del patrimonio immobiliare non sono conteggiate nella base assunta nel 2007 per l'individuazione degli obiettivi e dei saldi utili per il rispetto del patto di stabilità interno se destinate a realizzare investimenti o a ridurre il debito». E l'emendamento lo modifica aggiungendo un paio di righe: «inoltre, non sono computati nei saldi utili (2009-2010-2011) per il rispetto del patto di stabilità interno i pagamenti relativi alla realizzazione di tali investimenti, anche se effettuati in più anni, purché nei limiti complessivi delle predette risorse». In soldoni: l'obiettivo è rendere effettivamente spendibili le risorse delle alienazioni del patrimonio immobiliari e di aumentare le disponibilità

finanziarie degli enti locali per la realizzazione di nuovi investimenti e completare i lavori pubblici già iniziati. Insomma, si parte dal Veneto e si arriva fino alla Liguria, ma il discorso è sempre lo stesso: garantire la possibilità di spendere per realizzare scuole, costruire strade e mettere in cantiere nuove infrastrutture. Ecco perché le adesioni dei Comuni non si fermano qui. Nelle scorse settimane, infatti, anche il primo cittadino di Bologna, Sergio Cofferati, e l'Anci dell'Emilia Romagna avevano «dato manforte» all'iniziativa veneta, alla stregua dei Comuni del Lazio. «Anche le nostre amministrazioni - spiega Francesco Chiucchiurlo, Presidente dell'Anci Lazio - chiedono il trasferimento di una percentuale congrua dell'Irpef, frutto di una concertazione a livello nazionale. Siamo a fianco dei sindaci del Veneto e per un federalismo differenziato su tre livelli: i Comuni con meno di 5 mila abitanti, quelli fino a 100 mila e le città metropolitane». Anche perché un altro allarme sul patto l'ha lanciato «ieri il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. «Nei residui passivi

dei Comuni ci sono 60 miliardi di euro, il 60% dei quali, circa 35 miliardi, potrebbe essere speso già dal primo gennaio 2009 per gli investimenti in opere pubbliche». E poi la chiosa: «Si tratta di uscite che i Comuni hanno già impegnato e non ancora effettuato, spesso perché l'opera non è stata ancora iniziata o perché i soldi non possono essere spesi per non incidere sull'indebitamento del Comune e quindi sul patto di stabilità. Sono soldi cash che potrebbero essere utilizzati subito, ma per farlo serve una norma che dica che i fondi in investimenti che provengono dai residui passivi non vengono computati nel patto di stabilità». Secondo Guadagnini queste grida di allarme dimostrano come «lo Stato negli anni abbia considerato i Comuni virtuosi alla stregua di una cassa continua per finanziare i suoi sprechi, in evidente violazione con i principi della Costituzione. L'auspicio è che in futuro questa situazione possa cambiare».

Tobia De Stefano

IL DIBATTITO

Il federalismo possibile

Il pericolo di un «federalismo fiscale», che in assenza di un sussulto morale della classe politica locale rischia effetti devastanti

Il monito del Presidente della Repubblica è stato ripetuto e accorato: bisogna fare qualcosa contro un «impoverimento culturale e morale della politica» a livello delle classi di governo locali, fenomeno che si riflette anche in un certo degrado del sentimento di responsabilità politica verso la gestione della cosa pubblica. Chiedendo «autocritica e autoriflessione», Giorgio Napolitano, che ha significativamente citato la conclusione della sua autobiografia (un gran bel libro che meriterebbe di essere riletto) in cui più di tre anni fa già paventava questa deriva, ha ammesso, pensiamo con un'intima sofferenza, che «si fa enorme fatica a dirlo e a reagire». Presidente si riferiva solo al Mezzogiorno, cui pure lo lega un affetto profondo? E le parole pronunciate sul pericolo di un «federalismo fiscale», che in assenza di un sussulto morale della classe politica locale rischia effetti devastanti, in che senso devono essere interpretate? Ancora una volta Napolitano ci mette davanti a temi sui quali sarebbe bene avviare un serio e approfondito dibattito civile, senza farci prendere da letture di maniera, vuoi per stracciarsi le vesti, vuoi per insabbiare tutto. La crisi del governo locale (comunale, provin-

ziale, regionale) è un problema serio. Il Mezzogiorno ha indubbiamente rivelato aspetti patologici sui quali sarebbe sbagliato sorvolare, ma non è che nel resto d'Italia siano tutte rose e fiori. La raccolta del consenso attraverso una politica della spesa allegra è un costume diffuso, magari condannato a parole dai cittadini, che però si inalberano subito quando di fronte alla crisi economica si decidono di tagliare delle spese in qualsiasi settore, perché tutto è ormai diventato indispensabile, anzi un «diritto». La spesa pubblica locale, non meno di quella nazionale è stata un grande serbatoio clientelare che alla fine andava bene a tutti, perché si poteva spartire, tappare piccole crisi di disoccupazione, fare assistenzialismo verso giovani e meno giovani. Per non dire che attraverso essa si potevano costruire alleanze (a volte palesi, a volte sotterranee), comperarsi consenso nei settori che contano, tenere buoni i critici. Naturalmente il «modo» di gestire tutto questo è variato a seconda dei contesti ambientali. Laddove i contesti ambientali erano degradati, sfibrati da secolari costumi di spartizione delle prede, come purtroppo in molte realtà del Mezzogiorno, hanno assunto un approccio sbracato; dove

invece c'era un po' più di pudore vittoriano per i comportamenti poco decenti, si è fatto in modo di non metterli troppo in piazza. L'effetto distorsivo di tutto questo sulla formazione delle classi dirigenti locali è stato micidiale. Un po' per effetto della sempre maggiore professionalizzazione richiesta a esse, che impedisce che ci si avvicini gente che vorrebbe dare solo una parte del suo tempo in questo dovere civile, preservando le proprie identità umane e professionali, un po' per i meccanismi di autoreferenzialità che i partiti hanno sviluppato ovunque, per cui la «ferrea legge delle oligarchie» di Michels, cioè lo sbarramento che le oligarchie al potere attuano contro i concorrenti esterni, ha raggiunto il parossismo, si è arrivati ai fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti e che il Presidente Napolitano ha denunciato col suo tipico modo franco e pulito di esercitare il suo ruolo di monitoraggio sulla vita repubblicana. Ripetiamo che non è fenomeno solo del Sud, anche se ovviamente in ogni contesto il rapporto fra società politica e società politica gioca un ruolo diverso: dove la società civile è molto debole, cresce lo spazio di prevaricazione (con la sua connivenza); dove la società civile è più forte, la

dialettica che instaura con il potere politico contiene questi fenomeni e a volte riesce anche ad annullarli (perché naturalmente esistono anche politici impegnati nel governo locale di buon livello e capaci di azioni propulsive e creatrici). Non stupisce che con una debolezza di questo tipo nelle classi dirigenti locali il federalismo spaventi: se viene meno la rete nazionale, se le risorse devono essere non solo gestite, ma in larga misura create e organizzate localmente, tanti vecchi giochetti delle classi politiche saranno molto più difficili. E per di più, ove riuscissero, visto che il lupo perde il pelo ma non il vizio, si ripercuoterebbero in maniera molto sensibile, per non dire disastrosa sulle rispettive comunità locali. Ciò non può però significare che allora è meglio lasciar perdere il federalismo. Esso è, da tanti punti di vista, una chance insostituibile per costringere questo Paese a fare i conti con sé stesso, per toccare con mano che con gli antichi, consolidati sistemi del consociativismo spendaccione, della politica delle clientele (dove ce n'era un po' per tutti, per chi era al governo magari di più, ma anche per chi stava all'opposizione) non si va avanti. Per riprendere il ragionamento del

presidente Napolitano, senza questa riforma morale che dobbiamo promuovere da soli e dal basso, non avremo un posto adeguato nell'Europa Unita e in tempi di crisi e di trasformazioni epocali è un rischio che non possiamo e non dobbiamo correre. Il rilancio della qualità e del ruolo delle classi politiche locali è indispensabile, perché esse dovrebbero costituire il luogo dinamico della circolazione delle elite dirigenti che poi arrivano al livello nazionale, perché è a livello locale che si può meglio incidere nel dare risposte a molti bisogni strutturali della convivenza civile, perché è qui che si comincia a formare la coscienza civile delle popolazioni facendole partecipi del senso del bene comune e della cosa pubblica.

Paolo Pombeni

IL DIBATTITO

Tagli e sprechi i volti del Sud

L'Italia è una clessidra che funziona al rovescio: più passa il tempo, più i granelli di sabbia risalgono, dal basso verso l'alto. La sabbia rappresenta sia le persone che migrano verso il Nord con un bagaglio di speranze ed esperienze, sia i soldi pubblici, che vengono risucchiati verso l'alto a finanziare progetti più credibili di quelli proposti nel Mezzogiorno. E così il Sud è in questi giorni di fronte a un dilemma che lo vede comunque perdente: è peggio spendere male i soldi pubblici o non averne affatto? Il presidente Napolitano ha provato a indicare una via d'uscita: il Sud faccia autocritica e solo allora la difesa dei fondi esistenti e futuri sarà credibile. L'autocritica è un esercizio difficile che impone di capire cosa sia accaduto e perché. Distrarci tra gli aiuti al Mezzogiorno significa inoltrarsi in una foresta di sigle: Qsn, Por, Pon, Fesr, Ival... La burocrazia cambia nome persino ai soldi, che definisce Meuro. Per non confondersi troppo ci si può concentrare su due sole sigle: Fas e Parsec. Il primo è l'oggetto dei desiderii del Nord. Il secondo è il simbolo di sprechi al limite del comico. Il Fas, Fondo aree sottoutilizzate, va immaginato come un enorme salvadanaio. È stato creato nel 2003 per evitare che i denari pubblici conservati nei portafogli di troppi ministeri finissero per essere dimenticati e non spesi. Il Fas, decisivo per garantire il funzionamento dei fondi europei, è diventato il pozzo in apparenza senza fondo al quale i governi negli ultimi due anni si sono rivolti per coprire qualunque spesa, con la promessa di rimpinguare il gruzzolo appena possibile. Da qualche mese i prelievi si sono moltiplicati e con gli interventi del valtellinese Giulio Tremonti il gruzzolo è sceso da 63 a 53 miliardi. La clessidra si svuota. E il Parsec? – E' un esempio tra mille: un programma finanziato dai fondi europei sconosciuto ai più, ma che illustra come le buone intenzioni si perdano per strada. Parsec in astronomia è l'unità di misura per le stelle, ma in Italia sta per «Pubblica amministrazione ricerca e sviluppo tecnologico evoluzione competitiva», con la «t» di «tecnolo-

gico» caduta per rendere la sigla accattivante. Il piano - definito «Azione pilota» - si proponeva di formare i dirigenti pubblici responsabili della programmazione nel campo della ricerca su Agenda 2000, cioè il ciclo settennale che si è aperto nel 2000 e chiuso con il 2006. Ebbene: i corsi per spiegare come si prepara un programma serio per il 2000-2006 sono partiti nell'estate del 2007. Tardi: anche stavolta la clessidra era ormai vuota. Ciò nonostante i corsi si sono chiusi senza alcun pudore la scorsa estate e c'è stato persino un viaggio-studio a Londra per gli alunni (funzionari di Regioni e Comuni) più «meritevoli». I tanti Parsec del passato mettono a rischio il Fas, cioè i soldi fino al 2013. I Parsec sono le migliaia di altre iniziative in campi come l'ambiente, lo sviluppo, le infrastrutture; iniziative spesso neppure partite, al punto da esser sostituite dai cosiddetti progetti sponda, talvolta ridicoli come il rifacimento di un marciapiede o l'acquisto di una (una!) stampante. Eppure spendere male non basta a spiegare l'arretramento del

Mezzogiorno. Come insegnava l'economista Keynes dopo la crisi del 1929, anche scavare e riempire buche permette di sostenere il Pil. Anzi in questi giorni di crisi è tornata di moda proprio la teoria che, se si fanno girare i soldi, comunque si rimette in moto l'economia. Perché nel Sud neppure Keynes funziona? La risposta è in una storiella. Si sa che il modo più sciocco di spendere denaro è buttarlo dalla finestra. Ma se si gettano 50 euro dalla finestra ci sarà un passante che li raccoglie e magari li spende in pizzeria, dando un piccolo impulso all'economia. In Campania e nel resto del Sud non è accaduto neppure questo, visto che negli ultimi anni il Pil si è ridotto. Al Sud è nata e cresciuta una burocrazia. La quale con metodo tutti i giorni alla stessa ora butta 50 euro da una finestra. E al pizzaiolo conviene chiudere l'esercizio, aspettare il foglietto colorato che cade dal cielo e magari comprare bresaola valtellinese.

Marco Esposito

IL MATTINO NAPOLI – pag.39

I NODI DELLA POLITICA - Variazione di bilancio ritirati gli emendamenti - L'opposizione esulta: «Scongiurate clientele»

Regione, stop ai finanziamenti a pioggia

Il Consiglio scopre il rigore: cancellate le spese per lavori nei piccoli comuni - Ok ai fondi per Unico

Consiglio regionale approva la variazione di bilancio di circa 72 milioni di euro ma senza la manovrina da 13 milioni che prevedeva finanziamenti a pioggia per una serie di piccoli comuni della Campania. Niente più fondi, dunque, per le fogne e il borgo medievale di San Marcellino (1,2 milioni) né per il restauro di Palazzo Landolfo a Pisciotta. Addio anche al recupero dei centri storici di Ruviano e Alvi gnano, per i quali erano previsti 2 milioni. E ancora stop ai contributi per Caiazzo, Sapri, San Clemente di Galluccio e molti altri. Ad annunciare il ritiro del provvedimento, bollato come «clientelare» dall'opposizione e oggetto di una violenta polemica, è stato in apertura di seduta il presidente della commissione Bilancio Nicola Marrazzo. «Soddisfazione» è stata espressa dall'esponente del gruppo Mpa - Nuovo Psi Salvatore Ronghi che aveva chiesto alla maggioranza e a tutte le forze politiche di «ritirare tutti i propri emendamenti al fine di garantire la sola proposta della Giunta, finalizzata a trasporti, turismo ed eventi, nel segno del rigore e della moralità». «Vigileremo per evitare che queste spese inutili possano essere inserite nel bilancio di fine anno - ha aggiunto - da cui deve emergere eguale senso di responsabilità». Anche il capo dell'opposizione Francesco D'Ercole ha sottolineato «la positività dell'azione intrapresa dal centrosinistra con il ritiro della manovrina avvenuto grazie all'intervento dell'opposizione che ancora una volta dimostra di saper essere responsabile, costruttiva e propulsiva nei confronti della maggioranza» e ha annunciato il ritiro degli emendamenti da parte di tutto il centrodestra. Fulvio Martusciello (Fi) ha chiesto all'assessore Mariano D'Antonio di verificare le «effettive necessità di interventi per tutti i comuni della Campania, come il ripristino di sistemi fognari, strade e quant'altro, che erano oggetto, per alcuni comuni, degli emendamenti ritirati».

Il presidente della commissione Bilancio ha poi spiegato le ragioni della massiccia variazione contabile: «È frutto - ha detto Marrazzo - di economie di bilancio che vengono utilizzate, su proposta della giunta, per i settori turismo, trasporti ed eventi, e di un unico correttivo volto a garantire la copertura dei debiti fuori bilancio prodotti prima del 2001 e riconosciuti con deliberazione dell'ufficio di presidenza e alcune spese obbligatorie del Consiglio regionale». In effetti il provvedimento di 72 milioni, approvato a maggioranza, destina un milione e 350 mila euro agli uffici dell'assemblea campana per i costi delle attività dei gruppi e per le indennità dei consiglieri divenuti parlamentari (una misura simile all'assegno di reinserimento sociale di Camera e Senato). Altri 40 milioni vengono impegnati per i contratti di servizio dei trasporti e il mantenimento del Consorzio Unico, da mesi in rosso. Infine 30,5 milioni integrano i fondi Fas per le opere pub-

bliche e assicurano copertura agli eventi turistici del 2008. Ieri il Consiglio ha poi approvato il ddl che recepisce il decreto del ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta: per la quantificazione delle indennità, il criterio del 65° anno di età del dipendente viene sostituito da quello della massima anzianità contributiva dei 40 anni e sei mesi qualora dall'applicazione dello stesso ne consegua per l'Amministrazione una minore spesa individuale. Rinvitata a martedì, invece, l'approvazione della modifica alla legge sulle Comunità montane: lo slittamento si è reso necessario a causa delle tensioni tra le forze politiche in aula. In caso di mancata approvazione entro fine anno, scatterebbe la normativa prevista dalla Finanziaria che effettua tagli più massicci ai Cda e agli stessi enti.

Gerardo Ausiello

IL MATTINO SALERNO — pag.35

LA CRISI E LE FAMIGLIE - I provvedimenti del Governo e gli sconti sui consumi - I funzionari: manca ancora il regolamento ministeriale

Il «bonus famiglia» si arena nei comuni

Enti locali impreparati a recepire le domande per l'assegno a favore delle categorie meno abbienti

Bonus sociale, anche per le famiglie salernitane meno abbienti è scattato il conto alla rovescia per ottenere l'assegno "una tantum" accompagnato da una serie di sgravi sulle bollette dell'elettricità. Ma i Comuni tardano ad attivarsi perché gli aventi diritto possano fruire di queste opportunità. L'iter procedurale prevede un coinvolgimento diretto dei Comuni che, stando alla normativa, dovrebbero provvedere alla creazione di uno sportello abilitato a ricevere le richieste delle famiglie e all'attivazione delle procedure per l'invio informatico della certificazione Isee. Allo stato in provincia di Salerno nessun Comune s'è dato da fare. «Abbiamo già sollevato il problema -

commenta Lello Sepe dell'Adoc - giacché non solo questi sportelli al momento esistono solo nelle previsioni ministeriali ma, quel che è più grave, i Comuni in provincia di Salerno brancolano nel buio più totale». Ottenere informazioni e delucidazioni, al momento, infatti non è affatto semplice. Abbiamo provato a "sondare" i comuni di Salerno, Cava de' Tirreni, Battipaglia e Nocera Inferiore: in nessuno di questi è stato mosso un dito per espletare gli adempimenti procedurali legati al "bonus sociale". «Il problema - lamenta un funzionario che preferisce mantenere l'anonimato - è che manca il Regolamento ministeriale cui fa riferimento l'ultimo decreto. Ci caricano di compiti e responsabilità,

ma senza indicarci come fare. L'auspicio è che questo regolamento non venga emanato all'ultimo momento ma ci dia la possibilità tecnica di attivarci». Anche perché, è facile prevederlo, soprattutto dalle nostre parti saranno in tanti a voler cogliere l'opportunità del "bonus". Potrebbero insomma determinarsi code e disagi non indifferenti. Il problema investe anche lo "sconto" sulle bollette: l'Autorità per l'energia ha previsto e predisposto la realizzazione e la gestione di un luogo virtuale (la cosiddetta piattaforma informatica) in cui dovranno confluire tutte le informazioni per procedere alla detrazione sulla bolletta per l'elettricità. Per le famiglie a basso reddito, e per quelle che hanno una perso-

na che usa apparecchi elettromedicali, è prevista la riduzione della spesa per l'elettricità con un contributo economico, previa attivazione però di questa procedura telematica che attribuisce un ruolo importante ai Comuni che dovranno raccogliere le richieste per poi procedere alla verifica del numero dei componenti il nucleo familiare che risiede nell'abitazione indicata dal richiedente. L'esito della verifica andrà trasmesso al distributore di elettricità, corredata da una certificazione che attesta che si tratta di una fornitura elettrica in abitazione di residenza.

Remo Ferrara

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.30

Stamane a Reggio si svolge la conferenza sui problemi del Meridione tra Comunità europea, Governo, Regioni, Sindacati e Confindustria

Scajola: le premesse per lo sviluppo del Sud

Il ministro delle Attività produttive indica la strada della ripresa e auspica uno sforzo collettivo

Il Presidente della Repubblica Napolitano ha parlato nei giorni scorsi a Napoli di crisi morale e degrado, ma ha anche sottolineato che l'economia del Mezzogiorno presenta potenzialità superiori a quelle delle altre Regioni. È un monito che ci coinvolge tutti e deve richiamarci a un forte senso di urgenza per rilanciare subito l'economia del Sud. E proprio con il convegno "Un ponte tra due stagioni: l'efficacia delle politiche di coesione nelle Regioni meridionali", affrontiamo oggi questi temi a Reggio Calabria, che diventa – e mi auguro non solo per un giorno – il centro dell'Italia che guarda all'Europa. Governo, Commissione Europea, Presidenti delle Regioni meridionali, Confindustria e Sindacato ragioneranno su come intensificare e accelerare gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Martedì scorso a Bruxelles, insieme al Ministro Tremonti, ho incontrato il Commissario europeo alle politiche regionali Danuta Hubner, che oggi sarà a Reggio Calabria, al fine di recuperare tutte le risorse immediatamente spendibili per aiutare subito lavoratori, famiglie e imprese a fron-

se a fronteggiare la crisi e al tempo stesso aumentare la competitività del sistema produttivo meridionale investendo in ricerca e innovazione, infrastrutture, capitale umano, sicurezza, in modo che il Mezzogiorno sia pronto ad agganciare immediatamente i primi segnali di ripresa, quando la crisi lascerà il campo a una nuova fase di crescita. Abbiamo programmato con la Commissione europea la proroga di sei mesi per l'utilizzo dei fondi europei 2000-2006, estesa anche agli aiuti alle imprese, sventando così il rischio che venissero persi 2,5 miliardi di fondi europei, che ora sono immediatamente spendibili. Per i 59 miliardi di risorse della programmazione 2007-2013, oltre all'accelerazione dei finanziamenti già prevista dal Piano Barroso, abbiamo chiesto un deciso snellimento delle procedure. La Commissione europea, dal canto suo, ha valutato positivamente gli obiettivi che ci siamo dati: 40 dei 59 miliardi a disposizione verranno concentrati in interventi a sostegno di infrastrutture, ricerca e innovazione, valorizzazione del capitale umano. Questa concentrazione di risorse su

pochi obiettivi strategici dovrebbe innescare un processo strutturale di crescita, evitando l'eccessiva frammentazione di interventi del passato, che non sono riusciti a chiudere la forbice di sviluppo tra Centro Nord e Sud, al di là di pur positivi risultati come la riduzione dell'abbandono scolastico in Calabria, la diffusione della banda larga, la ristrutturazione degli aeroporti di Bari, Catania e Cagliari, la metropolitana di Napoli, gli interventi di valorizzazione culturale in Sicilia, l'incremento dei laureati in discipline scientifiche in tutte le Regioni meridionali. Ai 59 miliardi di fondi europei si aggiungono i 52 miliardi della programmazione nazionale, che cominceremo a sbloccare nei prossimi giorni destinando a infrastrutture e investimenti 16.6 miliardi. Abbiamo poi siglato negli ultimi mesi contratti di programma (nei quali lo Stato e le Regioni partecipano con i privati al finanziamento di nuovi investimenti) per 700 milioni che genereranno 2000 posti di lavoro. Tra questi contratti d'area, vi sono quelli per la Tecnesud di Lamezia Terme e San Marco Argentano e per i nuovi villaggi turistici

di Simeri Cricchi e Sibari-Cassano allo Jonio. E infine abbiamo varato 22 Zone franche urbane (di cui 18 al Sud e tre in Calabria, a Lamezia Terme, Rossano e Crotone) con agevolazioni fiscali e contributive per le piccole imprese. Come si vede, il Governo è convinto nei fatti che il Sud resta una formidabile potenzialità, una preziosa risorsa da valorizzare per l'Italia, una piattaforma produttiva, logistica, energetica in connessione tra l'Europa, il Mediterraneo e l'Asia. Sono dunque fiducioso. Perché conosco queste terre e vedo molti segnali di rinnovamento, che devono essere incoraggiati e potenziati. Confido che dall'incontro di oggi possa venire l'impulso per una nuova stagione di impegno, di responsabilità, di collaborazione tra tutti soggetti istituzionali, imprenditoriali e sindacali da cui dipende lo sviluppo economico e civile. E Reggio Calabria potrà essere sempre più "ponte" tra il Mediterraneo, l'Italia e l'Europa.

Claudio Scajola
*Ministro dello Sviluppo
Economico*

Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola spiega cos'è la zona franca urbana e l'investimento innovativo di Tecnesud nell'area ex Sir

«Vi diamo tante opportunità di sviluppo»

«È un'opportunità di crescita e sviluppo per la città, per creare nuove possibilità di lavoro e agevolare la ripresa economica». Con queste parole il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola ha spiegato la zona franca urbana in un incontro all'Umberto sulle nuove opportunità di crescita previste per Lamezia e la Calabria. Presente il sindaco Gianni Speranza, il capo del dipartimento del ministero Aldo Mancurti, i deputati del Pdl Ida D'Ippolito e Pino Galati che «hanno fortemente lavorato», ha sottolineato il ministro, «per far sì che la città rientrasse tra le zone franche urbane e che si potesse firmare il contratto di programma tra il ministero dello Sviluppo economico e il consorzio Tecnesud». Quali saranno i vantaggi che prevedrà questa zona franca urbana? Scajola ha spiegato alla Gazzetta del Sud i benefici di cui godranno le aziende: «Intanto agevolazioni fiscali e previdenziali per 5 anni, con possibilità di rinnovo, che consentono esenzioni su Irap, Irpef, ma anche parte delle previdenziali per le imprese nuove che verranno a insediarsi sul territorio». Il ministro ha informato come già in Francia utilizzando questo strumento nel 1997 per sostenere 100 aree depresse si siano avuti notevoli risultati: si è passati da 11 a 22 mila imprese ed è triplicato il numero degli occupati. Si spera di ottenere gli stessi risultati anche per la Calabria, che prevede altre due Zfu a Crotone e Rossano, visto che in questo momento risulta la regione più debole d'Italia con un tasso di disoccupazione doppio rispetto alla media nazionale. «Una buona cosa», ha ribadito l'esponente del governo Berlusconi, «che speriamo sia ben recepita dai giovani che vogliono investire, e che con queste agevolazioni ne hanno la possibilità. Qui però si somma un'altra condizione essenziale che è quella relativa alla sicurezza». Dure le parole di Scajola che ha detto senza mezzi termini: «La criminalità è troppo presente su questo territorio. C'è troppa contiguità tra politica, mondo degli affari e criminalità, serve un'azione di contrasto molto più forte». Aggiungendo: «La ripresa non può avvenire senza uno scatto d'orgoglio della popolazione e delle istituzioni». Riferimento, poi, al contratto di programma Tecnesud che si prevede creerà 400 nuovi posti di lavoro. «Si tratta», ha spiegato, «di un progetto interessante che ha rimesso in movimento incentivazioni per quelle imprese che, mettendosi insieme e investendo, hanno bisogno di aiuto

per crescere». Galati ha tenuto a precisare che «sta adesso ai meridionali saper cogliere queste opportunità e trasformarle in progetti fattivi». Per Scajola «la Calabria ce la può fare, ce la deve fare, ed ha bisogno di essere considerata affinché anche i calabresi capiscano che si devono dare una mossa. Basta con l'assistenzialismo, è ora di voltare pagina e prevedere interventi mirati». Il contratto di programma Tecnesud firmato la scorsa settimana sarà sostenuto da un investimento di oltre 66 milioni di euro, di cui più di 37 impegnati dalla finanza pubblica, con circa 29 milioni provenienti dallo Stato e 8 dalla Regione. Più precisamente, il piano progettuale si basa sulla realizzazione di 6 nuovi impianti, 5 a Lamezia e il sesto a San Marco Argentano, nel Cosentino, tutti specializzati nella fornitura di software e nella consulenza informatica e gestionale, oltre che nella fabbricazione di sismografi, in servizi di logistica e stoccaggio, nella riparazione di impianti di telecomunicazione telefonici e radiotelevisivi. Soddisfazione del primo cittadino Gianni Speranza che ha parlato di «opportunità di sviluppo duraturo per i giovani». Ed ha aggiunto: «Si tratta di misure preziose che speriamo vengano applicate il prima

possibile e che noi come amministrazione comunale intendiamo allargare ad altre zone, consolidando il ruolo dell'area Pip di Rotoli nella quale sono in fase d'assegnazione i lotti per 25 nuovi insediamenti nel campo dell'artigianato, del commercio e dei servizi, e per tutto il territorio circostante». Per Speranza «è uno strumento che la giunta intende adoperare in maniera integrata con le altre azioni: la richiesta di quasi 20 milioni di euro di finanziamento per i centri storici, il microcredito e l'avvio di una seria ed approfondita riflessione sulle diverse opportunità della programmazione del Por». Il sindaco ha poi chiesto al ministro un'attenzione particolare per il caso dell'azienda Lamezia Speciality Film i cui 35 dipendenti, alcuni presenti in sala, sono stati licenziati in blocco dopo la messa in liquidazione. Si tratta di una società del gruppo Teofran Italia, dove l'azionista di riferimento è la grande banca d'affari Goldman Sachs, insediata nell'area dell'ex Sir che si occupa della produzione di plastiche per imballaggio. Il ministro si è impegnato con il sindaco e ha detto che «valuterà attentamente il caso per fornire presto le giuste risposte».

Raffaella Natale

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.43

Approvata la modifica al regolamento che richiama un principio di trasparenza

Praia a Mare, saranno pubblicati i redditi dei consiglieri comunali

Altri enti potrebbero uniformarsi alla scelta adottata dalla maggioranza

Praia a Mare - «Il consigliere comunale in carica, ogni anno, entro un mese dalla scadenza del termine utile per la presentazione della dichiarazione dei redditi soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche, dovrà depositare presso la segreteria comunale la propria dichiarazione dei redditi che potrà essere visionata da chiunque ne faccia richiesta». È questo il nuovo articolo inserito nel regolamento del consiglio comunale di Praia a Mare, propo-

sto dal consigliere comunale di maggioranza, Maurizio Ariete. L'articolo approvato dal consiglio comunale di Praia, riporta quanto già previsto nello statuto comunale all'articolo 13 comma 6, "Diritti e doveri dei consiglieri" che recita: «Per assicurare la massima trasparenza, ogni consigliere comunale deve comunicare annualmente i redditi posseduti secondo le modalità stabilite nel regolamento del consiglio comunale». Entro la fine del mese successivo

la segreteria provvederà a pubblicare l'elenco dei consiglieri comunali che avranno depositato la propria dichiarazione e indicherà i termini entro cui potranno essere visionati. «Il motivo che mi ha spinto a fare la proposta in seno al consiglio comunale del 27 novembre scorso – ha dichiarato il consigliere comunale Maurizio Ariete – è scaturito principalmente dal fatto che, noi consiglieri di maggioranza, al momento dell'accettazione della candida-

tura, abbiamo sottoscritto un codice etico che tra i vari principi annovera anche quello della trasparenza». La nuova proposta approvata dal consiglio comunale di Praia a Mare, che pone la trasparenza al centro della missione dell'amministratore comunale, presto sarà sicuramente presa in considerazione anche da numerosi altri enti comunali.

Eugenio S.Orrico